

La prospettiva politica ne Il Principe di Niccoló Machiavelli

Smajić, Selma

Master's thesis / Diplomski rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:234578>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-11-28**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

SELMA SMAJIĆ
LA PROSPETTIVA POLITICA NE IL PRINCIPE
DI NICCOLÒ MACHIAVELLI
DIPLOMASKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

Mentor / Relatore: prof. dr. sc. Elvio Baccarini

Rijeka / Fiume, 2021

**SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**

Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

SELMA SMAJIĆ

**LA PROSPETTIVA POLITICA NE IL PRINCIPE
DI NICCOLÒ MACHIAVELLI**

DIPLOMKI RAD / TESI DI LAUREA MAGISTRALE

JMBAG / N. Matricola: 0009078806

Diplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Filozofija*

Corso di laurea magistrale in *Lingua e letteratura italiana / Filosofia*

Mentor / Relatore: prof. dr. sc. Elvio Baccarini

Rijeka / Fiume, 2021

Indice

Abstract in lingua italiana	4
In lingua inglese.....	5
In lingua croata	6
Introduzione	7
Biografia di Niccolò Machiavelli	9
Opere politiche	12
Opere storiche.....	13
Opere letterarie e teatrali	13
Il contesto storico e culturale	14
Le origini e l’inizio del pensiero machiavelliano	17
<i>Il Principe</i> : da genere letterario a manuale politico	20
Il discorso politico, culturale e letterario ne <i>Il Principe</i>	22
La virtù militare – capitolo XII e XIII	22
La verità effettuale e le doti del principe – capitolo XV, XVII e XVIII.....	26
Riflessione sul caso della fortuna – capitolo XXV.....	33
Sulla questione della donna nella vita politica in Machiavelli.....	37
Nascita di uno stato moderno.....	40
Dal principato a <i>La Repubblica</i>	42
Conclusione.....	46
Bibliografia	48

Abstract in lingua italiana

Il tema della presente tesi di laurea è la prospettiva politica ne *Il Principe* di Niccolò Machiavelli. Lo scopo principale della ricerca è di tracciare, mediante i capitoli, il percorso ideologico-politico dell'autore e di capire perché l'opera, ancor oggi, viene considerata uno dei pilastri del pensiero politico occidentale.

Nella prima parte dello scritto viene effettuata una breve analisi sulla vita e le opere di Niccolò Machiavelli, come pure una riflessione sul periodo storico in cui vive l'autore per addentrarsi nel pensiero machiavelliano.

La seconda parte della ricerca affronta l'analisi dei capitoli tratti dall'opera *Il Principe*. Attraverso l'elaborazione critica delle parti scelte si cercherà di commentare la virtù militare, la verità effettuale, le doti del principe e si fornirà una riflessione sulla fortuna.

Nella terza parte dell'elaborato verranno messe a confronto le idee di Niccolò Machiavelli con quelle del filosofo greco Platone. Paragonando le loro idee si vedrà che le tematiche usate da entrambi gli autori, diventano testimonianza di un mondo che va alla continua ricerca della creazione di uno stato perfetto.

L'opera *Il Principe* è il simbolo di una nuova politica, che porta avanti l'eredità di Machiavelli. Infatti l'autore fiorentino ci insegna ad assumere la responsabilità del nostro rapporto con il potere, il che ovviamente non è obbligatorio, ma è semplicemente un'operazione di saggezza. L'insegnamento di Machiavelli ci porta ad altre prospettive, ci consente di prevedere problemi e allo stesso tempo ci permette di prendere in mano la situazione agendo con saggezza.

In lingua inglese

The theme of this Thesis is the analysis of the political perspective of Niccolò Machiavelli's book in *The Prince*. The primary purpose is to trace the ideological-political path of the author and to understand why the book, even today, is considered one of the most important works in Western political thought.

In the first part, a brief analysis of the life and works of Niccolò Machiavelli is carried out, as well as an investigation of the historical period in which the author was born and the origin of the Machiavellian thought.

The second part of the Thesis deals with the analysis of the chapters taken from the *The Prince*. As it will be shown through the critical evaluation of the selected chapters, the ruler's military virtue, the actual truth and skills will be illustrated. Additionally, thoughts on the theme of luck will be presented.

In the third part, Machiavelli's ideas will be compared to political thoughts of Plato. By comparing their ideas, it will be seen that the subjects, used by the authors, become witnesses of a world that is constantly looking for the creation of a perfect state.

The Prince became the symbol of a new policy and thus carrying on the legacy of Machiavelli. Indeed, the Florentine author instructs us to take duty for our relationship with control as a shrewd course of activity. Therefore, Machiavelli's teaching leads us to other perspectives, such as the ones that allows us to foresee problems and at the same time allows us to take matters into our own hands by acting wisely.

In lingua croata

Tema ovog diplomskog rada je politička perspektiva djela *Princ* autora Niccolò Machiavellija. Glavna svrha istraživanja je kroz poglavlja pratiti ideološko-politički put autora i razumjeti zašto se djelo, čak i danas, smatra jednim od najznačajnijih djela zapadne političke misli.

U prvom dijelu rada provedena je kratka analiza života i djela Niccolò Machiavellija, kao i promišljanje povijesnog razdoblja u kojem je autor djelovao, te će se prikazat razvoj makijavelijske misli.

Drugi dio istraživanja bavi se analizom poglavlja preuzetih iz rada *Princ*. Kritičkom razradom odabranih dijelova bit će ilustrirana vojna vrlina, stvarna istina, prinčeve vještine te izmeđuostalog promišljanje o sreći.

U trećem dijelu rada, ideje Niccolò Machiavellija će se usporediti s političkim referencama koje će se uočiti u djelu poznatog filozofa Platona. Usporedbom njihovih ideja vidjet će se da teme, koje koriste autori, postaju svjedoci svijeta koji neprestano teži stvaranju idealne države.

Princ je djelo koje danas predstavlja simbol nove politike, one politike koja nasljeđuje Machiavellijeve ideje. Naime, firentinski autor nas uči preuzimanju odgovornosti za naš odnos prema moći, koji očito nije obvezan, već jednostavno mudar. Razumijevanje Machiavellija daje nam veliko uvažavanje ljudske prirode. Sukladno tome, Machiavellijevo nas učenje vodi do drugih perspektiva, poput one koja nam omogućuje predviđanje problema i koja nam istovremeno omogućuje da određene situacije uzmemo u svoje ruke.

Introduzione

Tra i nomi più autorevoli degli studiosi di relazioni internazionali figura il fiorentino Niccolò Machiavelli che opera durante il Rinascimento. Le sue due opere *Il Principe* e *I discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, entrambe scritte, all'inizio del XVI secolo, hanno avuto un enorme impatto sulle relazioni internazionali. Tanto è vero che «la sua concezione delle relazioni internazionali riflette il clima politico del suo tempo, ma rimane rilevante per comprendere le pratiche correnti nelle relazioni internazionali».¹

In entrambe le opere vengono espresse le sue opinioni sul modo in cui uno stato dovrebbe essere gestito e sul modo in cui dovrebbero essere condotte le relazioni interstatali per ottenere migliori risultati per lo stato. Per tale motivo l'autore fiorentino è riconosciuto come uno dei capostipiti del realismo politico², una delle scuole di pensiero più rispettate e onorabili.³ Però prima di procedere bisogna distinguere qual è la differenza tra le relazioni internazionali e la diplomazia. La prima riguarda lo studio delle relazioni tra gli stati e le organizzazioni internazionali e alcune entità subnazionali. La diplomazia, invece, sarebbe l'arte di negoziare affari politici internazionali per conto degli stati. Più concretamente, è un insieme di procedure attraverso le quali uno stato mantiene rapporti normali, pacifici con gli altri a volte solo per fini di lucro. Tuttavia, la diplomazia è molto più di questo. Come spiegato dal professor Stephen Hopgood, la diplomazia è qualcosa che facciamo ogni giorno, un modo di interagire con le persone, di gestire le situazioni, prima di tutto la diplomazia è un modo di vivere. G.R. Berridge afferma che per Machiavelli non è stato così. Nell'articolo intitolato *Machiavelli: human nature, good faith and dipolmacy*, dichiara che «Machiavelli riteneva che la diplomazia, a differenza del servizio militare, non avesse alcun significato per la virtù e che in politica estera non potesse sostituire armi e denaro»⁴, il che corrisponde alla realtà, però come afferma J. Leung «non bisogna dimenticare che Machiavelli stesso è stato un ex diplomatico che considera la pratica della diplomazia essenziale per lo stato, affinché possa mantenere il potere e costruirsi

¹ J. Leung, *Machiavelli and International Relations Theory*, in «Glendon Journal of International Studies», vol. 1, 2012, p. 3.

² Visione «con la quale si designa certo adeguarsi dell'uomo politico alla realtà interna o internazionale del momento, certa politica delle “cose” e degli interessi concreti, che non si lascia deviare da impostazioni ideologiche o da principi morali».
https://www.treccani.it/enciclopedia/realismo-politico_%28Dizionario-di-Storia%29/ (L'ultimo accesso in data: 17 settembre 2021).

³ Cfr. J. Leung, *Machiavelli and International Relations Theory*, op.cit., p. 3.

⁴ G.R. Berridge, *Machiavelli: human nature, good faith and dipolmacy*, Review of Internatinal Studies, 2001, p. 539.

una reputazione a livello internazionale. Questo aspetto delle relazioni internazionali è parte fondamentale della sopravvivenza e dell'esaltazione dello Stato, sia a livello politico che in termini di controllo territoriale».⁵

Di conseguenza, Machiavelli sostiene che l'influenza che le questioni legislative hanno sui rapporti universali non può essere trascurata. Nell'opera *Il Principe* l'obiettivo dell'autore è lo stato e i requisiti per la sua stabilità, per tale motivo la politica e la religione vengono viste come due aspetti autonomi; infatti nell'opera il tema politico è trattato in maniera autonoma rispetto alla religione. Tanto è vero che il contrasto tra la politica pratica e la morale comune è un dato che è continuamente presente nell'opera, però ciò non significa che Machiavelli non tenga in considerazione, l'esistenza di una morale comune, che ha come supporto la religione, la quale, secondo l'autore fiorentino, derivi da *re-ligare*, non nel senso che essa leghi l'uomo e Dio, bensì, che leghi gli uomini tra loro, perciò possiamo dire che l'autore riduce la religione a un fenomeno politico-sociale.⁶

Niccolò Machiavelli riesce ad attingere alle sue esperienze di governo e come risultato compone un manifesto per i governatori pragmatici. Chiama il suo libro *Il Principe* e lo dedica alla famiglia Medici, sperando di poter riconquistare la sua carriera politica. Il suo piano fallisce, però nonostante ciò l'opera diviene il simbolo di una nuova politica, portando avanti l'eredità del suo nome.

⁵ J. Leung, *Machiavelli and International Relations Theory*, op.cit., p. 3.

⁶ Cfr. R. Invernizzi, *Dall'umanesimo alla controriforma*, ed. Atlas, 2007, Bergamo, p. 291.

Biografia di Niccolò Machiavelli

Niccolò Machiavelli è stato uno degli autori più autorevoli della sua epoca, nonché diplomatico italiano e pensatore politico. Il suo nome ha a che fare con ciò che riguarda il comportamento umano, tanto è vero che è stato coniato il termine machiavellico, reperibile nella maggior parte dei dizionari: si tratta di un aggettivo che descrive una persona astuta, furba, intrigante che usa «l'inganno e la violenza per ottenere vantaggi politici».⁷

Machiavelli nasce a Firenze il 3 maggio 1469 da una famiglia di antica nobiltà, dal padre Bernardo di Niccolò Machiavelli e dalla madre Bartolomea di Stefano Nelli; ha avuto due sorelle maggiori e un fratello minore. Siccome suo padre era un dottore di legge, Machiavelli viene avviato a un'educazione in base ai cannoni e si impiega, prima, come segretario della seconda cancelleria e più tardi come segretario dei Dieci.⁸ Bisogna prendere in considerazione che Machiavelli nasce in un periodo tumultuoso della storia, infatti, subito dopo la sua nomina, Firenze subisce dei scossoni sul versante politico: la famiglia Medici viene cacciata dalla città dopo averla governata per oltre sessant'anni e di conseguenza seguono decenni di disordini e di instabilità politica, quella in cui il Papa incita regolarmente alla guerra contro le città-stato italiane; non è un caso dunque che le alleanze politiche cambiava frequentemente. Ciò porta all'ascesa e alla caduta di molti governi in breve tempo spostando in tal modo il centro del potere da una città-stato all'altra. Machiavelli invece approfitta della situazione e cambia impieghi, tanto è vero che in un breve periodo diviene un importante diplomatico, un generale di successo e infine nemico dello stato, poiché, con il ritorno dei Medici al potere, sospetto di aver preso parte alla congiura antimedicea viene torturato e poi esiliato.⁹

Non ci sono molti documenti a disposizione che possono offrire notizie riguardo l'adolescenza di Machiavelli, però da quello che si è potuto ricavare dagli scritti tramandati, ci è dato a sapere che inizia la sua educazione elementare all'età di sette anni studiando retorica e latino. L'interesse per i classici lo ritrova nella fornitissima biblioteca del padre Bernardo e tra tutti apprezzava molto l'opera di Tito Livio *Ab urbe condita*.¹⁰

⁷ <https://www.treccani.it/vocabolario/machiavellico/> (L'ultimo accesso in data 21 giugno 2021).

⁸ <https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-machiavelli/#:~:text=Machiavelli%2C%20Niccol%C3%B2%20Pensatore%20e%20letterato,da%20Ronciglione%20nello%20Studio%20fiorentino.> (L'ultimo accesso in data: 19 giugno 2021).

⁹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-machiavelli/> (L'ultimo accesso in data: 19 giugno 2021).

¹⁰ Cfr. J.J Marchand, *Presentazione*, «Parole rubate – Rivista internazionale di studi sulla citazione», n. 13, 2016, p. 4.

Il suo primo coinvolgimento documentato nella politica risale al periodo successivo all'espulsione dei Medici da Firenze, precisamente quando l'autore fiorentino decide di schierarsi dalla parte del "diavolo" contro i seguaci di Girolamo Savonarola, allora dominante figura religiosa e politica, «e volge lo sguardo verso un agire politico, di cui non condivide i principi, ma vede e teme l'efficacia».¹¹ Bisogna chiarire che con l'allontanamento della famiglia Medici in città si instaura «un governo repubblicano e molto accesa era la lotta politica tra i partiti: c'erano i "piagnoni", sostenitori democratici del frate domenicano Girolamo Savonarola; i "palleschi, i difensori dei Medici così chiamati dallo stemma a sei palle della famiglia; gli "arrabbiati", il partito dei nobili».¹²

Nella veste ufficiale dell'autore fiorentino molto intensa è la sua attività diplomatica, tanto è vero che partecipa sia alle questioni legislative residenziali che alle missioni discrezionali presso i governi stranieri. Questi incarichi gli offrono molte opportunità, come ad esempio quella di recarsi in Francia dove può esaminare da vicino i meccanismi interni della monarchia assoluta di Luigi XII e la possibilità di incontrare personalità di spicco, tra cui Cesare Borgia la cui lotta per il potere politico è una grande ispirazione per *Il Principe*.¹³ Machiavelli guadagna rapidamente importanza e influenza la politica, infatti, nel mese di giugno del 1498 diventa un rispettato segretario della magistratura detta dei "Dieci di libertà e di pace" e come tale assistente del capo dello stato repubblicano Piero Soderini¹⁴, però come afferma Luca Boschetto la sua posizione da assistente non dura a lungo, si pensi al seguente commento:

visto che ad alcuni che «vi volevano mandare» il cancelliere, molti altri si opponevano, convinti che quell'incarico andasse assegnato «per l'ordinario». Il contrasto era stato infine sciolto dall'intervento del Gonfaloniere, che «mettendo da parte gl'ordini e la voglia de' collegii e altri ciptadini», confermò per quella funzione «Nic(ol)ò Machiavelli chancelliere de' dieci, il che dispiacque assai». La vicenda, che si svolse nel novembre 1509, è raccontata da Cerretani anche nei *Ricordi*, dove però, dopo aver ricordato come i Dieci pretesero «che vi si mandassi Nicholò Machiavelli chancelliere», quest'ultimo è definito «figliolo d'uno bastardo de' Machiavelli». Anche qui Cerretani precisa che ciò avveniva a dispetto delle proteste generali: ma poiché Machiavelli era «chome una spia del g(onfalonie)re» – egli dice – Soderini «ve lo manddò a ogni modo, il che non potete più dispiacere al chollegio e a' buoni ciptadini».¹⁵

¹¹ https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-savonarola_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/ (L'ultimo accesso in data: 17 settembre 2021).

¹² M. Sambugar, G. Salà, *Gaot. Dal Quattrocento al Cinquecento*, La Nuova Italia/RCS Libri S.p.A., Milano, 2004, p. 746.

¹³ Cfr. *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ L. Boschetto, «Uno uomo di basso e infimo stato». Ricerche sulla storia familiare di Niccolò Machiavelli, in «Archivio storico italiano» vol. 176 (2018), p. 514.

Nonostante il fatto che la famiglia Medici è bandita dalla città, il loro ritorno viene studiato nei minimi dettagli. Bisogna notare che nel 1511 vi è un contrasto tra re Luigi XII e papa Giulio II della Rovere il che risulta a un conflitto, tanto è vero che già nel 1512 papa Giulio II insieme alle truppe spagnole sconfigge le truppe francesi, le quali si erano alleate con Firenze, restaurando così nella città-stato la signoria dei Medici e come tale il clima politico fiorentino cambia bruscamente. Dopo la vittoria dei Medici Machiavelli rimane privo dei suoi incarichi¹⁶ e nell'anno successivo i Medici lo accusano di aver partecipato a una congiura antimedicca e di conseguenza viene imprigionato e torturato. Poiché Machiavelli nega tutte le accuse rivolte contro di lui, è rilasciato soltanto dopo tre settimane e come tale bandito dalla sua città. Non potendo più partecipare alla vita politica, la sua unica vera passione, decide di ritirarsi nella sua villa a San Casciano dove trascorre il tempo scrivendo opere politiche che, tra l'altro, suggellarono il suo posto nella storia. Durante l'esilio, Machiavelli si unisce a degli intellettuali, impiega questo tempo scrivendo la commedia *La Mandragola* e altri scritti, tra i quali quello del 1521 intitolato *Dialoghi dell'arte della guerra*, l'unico lavoro storico e politico pubblicato durante la sua vita; *Il Principe* e *i Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, invece, pubblicati nel 1531/32, successivamente alla sua morte avvenuta nel 1527 dopo una breve e improvvisa malattia.¹⁷

¹⁶ Cfr. M.Sambugar, G.Salà, *Gaot. Dal Quattrocento al Cinquecento*, op.cit., p.747.

¹⁷ *Ibidem*.

Nutrito l'elenco delle opere di Niccolò Machiavelli che vengono suddivise in tre grandi categorie: opere politiche, opere storiche e opere letterarie e teatrali.

Opere politiche

- *Il Principe* – titolo originale *De principatibus*¹⁸
- *I discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*¹⁹
- *I dialoghi dell'arte della guerra*²⁰
- *Legazioni e commissarie*²¹

Scritti politici minori:

- *Discorso fatto al magistrato de' Dieci sopra le cose di Pisa*²²
- *De rebus pistoriensibus*²³
- *Parole da dirle sopra la provvisione del danaio, facto un poco di proemio et di scusa*²⁴
- *Del modo di trattare i popoli della Valdichina ribellati*²⁵
- *Sommario delle cose della città di Lucca*²⁶
- *Discursus florentinarum rerum post mortem iunioris Laurentii Medices*²⁷
- *Allocuzione fatta ad un magistrato*²⁸
- *Discorso sopra le cose della Magna e sopra l'Imperatore*²⁹
- *Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il Signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini*³⁰
- *De natura Gallorum*³¹
- *Ritratto di cose di Francia*³²

¹⁸ N. Machiavelli, *Il Principe*, pubblicata nel 1513.

¹⁹ N. Machiavelli, *I discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, pubblicata nel 1531.

²⁰ N. Machiavelli, *I dialoghi dell'arte della guerra*, scritta tra il 1519 e il 1520 e pubblicata nel 1521.

²¹ N. Machiavelli, *Legazioni e commissarie*, si tratta del primo tomo che comprende gli anni 1498-1500.

²² N. Machiavelli, *Discorso fatto al magistrato de' Dieci sopra le cose di Pisa*, scritta nel 1499.

²³ N. Machiavelli, *De rebus pistoriensibus*, la stesura avviene nel 1502.

²⁴ N. Machiavelli, *Parole da dirle sopra la provvisione del danaio, facto un poco di proemio et di scusa*, pubblicata nel 1503.

²⁵ N. Machiavelli, *Del modo di trattare i popoli della Valdichina ribellati*, pubblicata nel 1503.

²⁶ N. Machiavelli, *Sommario delle cose della città di Lucca*, pubblicata nel 1520.

²⁷ N. Machiavelli, *Discursus florentinarum rerum post mortem iunioris Laurentii Medices*, composto nel 1519 o 1520.

²⁸ N. Machiavelli, *Allocuzione fatta ad un magistrato*, datato attorno al 1520.

²⁹ N. Machiavelli, *Discorso sopra le cose della Magna e sopra l'Imperatore*, pubblicata nel 1509.

³⁰ N. Machiavelli, *Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il Signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini*, pubblicata nel 1502.

³¹ N. Machiavelli, *De natura Gallorum*, composta tra il 1500 e il 1503.

³² N. Machiavelli, *Ritratto di cose di Francia*, scritto nel 1510.

- *Ritratto delle cose della Magna*³³

Opere storiche

- *La vita di Castruccio Castracani da Lucca*³⁴
- *Istorie fiorentine*³⁵

Opere letterarie e teatrali

Teatro

- *La mandragola*³⁶
- *Clizia*³⁷
- *Andria*³⁸

Scritti letterari in prosa

- *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*³⁹
- *Capitoli per una compagnia di piacere*⁴⁰
- *Favola di Belfagor arcidiavolo*⁴¹

Scritti letterari in poesia

- *Canti carnascialeschi*⁴²
- *L'Asino*⁴³
- *I Decennali*⁴⁴

³³ N. Machiavelli, *Ritratto delle cose della Magna*, completato nel 1509.

³⁴ N. Machiavelli, *La vita di Castruccio Castracani da Lucca*, scritta nel 1520.

³⁵ N. Machiavelli, *Istorie fiorentine*, scritta nel 1525.

³⁶ N. Machiavelli, *La mandragola*, commedia teatrale pubblicata nel 1524.

³⁷ N. Machiavelli, *Clizia*, commedia in prosa rappresentata per la prima volta nel 1525 e pubblicata nel 1537.

³⁸ N. Machiavelli, *Andria*, commedia teatrale pubblicata tra il 1517 e il 1520.

³⁹ N. Machiavelli, *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*, composto nel 1525.

⁴⁰ N. Machiavelli, *Capitoli per una compagnia di piacere*, databile al 1519-20.

⁴¹ N. Machiavelli, *Favola di Belfagor arcidiavolo*, pubblicata nel 1549.

⁴² N. Machiavelli, *Canti carnascialeschi*, datazione incerta.

⁴³ N. Machiavelli, *L'Asino*, pubblicato postumo nel 1549 da Giunti.

⁴⁴ N. Machiavelli, *I Decennali*, il primo Decennale risale all'autunno del 1504.

Il contesto storico e culturale

La crisi della Scolastica⁴⁵ porta a una nuova cultura, contrapposta a quella della “media età” e spesso definita come periodo della rinascita proprio perché «i tempi moderni furono così intesi come un ritorno al passato, come una “rinascita”»⁴⁶, tanto è vero che si cerca di riprendere la lettura dei classici che tra l’altro, ha uno scopo nuovo, quello di restituire i testi antichi alla loro forma originaria, sia dal punto di vista contenutistico che stilistico, e si cerca così di riscoprirne in tal modo i valori morali e intellettuali per poterli confrontare con quelli attuali.⁴⁷ Questo nuovo movimento storico e culturale, descritto come “epoca d’oro” per la cultura, la letteratura, l’arte e la vita delle corti, si sviluppa durante il Quattrocento: infatti, con l’arrivo di Carlo VIII in Italia nel 1494 e con le conquiste di Francesi, Spagnoli, Tedeschi, Svizzeri, l’Italia si trasforma in un intrigo di assedi, battaglie, sacchi, tra cui viene ricordato il Sacco di Roma, che apre un periodo molto tormentato della storia d’Italia. Questo susseguirsi di avvenimenti fa diventare l’Italia una terra di conquiste e di invasioni⁴⁸ tanto che durante questo periodo storico, l’Italia subisce gravi crisi che si possono descrivere da tre punti di vista:

IL PIANOPOLITICO – segnato dalla morte di Lorenzo de’Medici, il cui fatto porta a delle conseguenze devastanti, tra le quali la rottura dell’equilibrio tra gli stati più importanti della penisola (Roma, Napoli, Firenze, Milano, Venezia) e di conseguenza offre opportunità di conquista per le potenze europee (es. invasione degli spagnoli nell’Italia meridionale).

IL PIANO ECONOMICO – con la scoperta delle due Americhe le rotte commerciali si trasferiscono dal Mar Mediterraneo all’Oceano Atlantico e di conseguenza l’Italia diviene periferica rispetto alle altre nazioni europee tra le quali Spagna, Francia, Inghilterra, ecc.

IL PIANO RELIGIOSO – nascono la riforma e la controriforma. La prima è un tentativo spontaneo di frenare la mondanizzazione della chiesa dall’interno, la quale tra l’altro porta alla «rottura dell’unità religiosa dell’Europa cristiana»⁴⁹, mentre la seconda è una risposta alla riforma luterana. Quest’ultima, insieme alla monarchia spagnola dà vita a forme oppressive

⁴⁵ Secondo l’enciclopedia Treccani, il termine indica «il complesso del pensiero filosofico e teologico medievale dell’Occidente latino, dal IX sec. agli inizi dell’Umanesimo e del Rinascimento».
<https://www.treccani.it/enciclopedia/scolastica/> (L’ultimo accesso in data: 17 settembre 2021).

⁴⁶ AA.VV. *Rinascimento. Schemi riassuntivi, quadri di approfondimento*, De Agostini, Novara, 2011, p. 18.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Cfr. M.Sambugar, G.Salà, *Gaot. Dal Quattrocento al Cinquecento*, op.cit., p. 565

⁴⁹ AA.VV. *Rinascimento. Schemi riassuntivi, quadri di approfondimento*, op.cit., p. 35.

della cultura e della libertà, tanto è vero che con il Concilio di Trento⁵⁰, che dura per diciotto anni (1545-1563), vengono adottate delle restrizioni che riguardarono gli elementi della riforma, come ad esempio, l'inquisizione, l'indice dei libri proibiti, ecc.⁵¹

Non è un caso che il Rinascimento viene spesso definito come un'“epoca d'oro”; infatti quando si parla della letteratura rinascimentale non va dimenticata la questione della lingua italiana. Fino ai primi anni del Quattrocento, in mancanza di una lingua unitaria italiana, i letterati scrivono in latino, ma i tempi cambiano e il problema che si pone è il seguente: «in un'Italia frammentata sul piano politico, sociale, culturale, linguistico, a quale dei tanti volgari si poteva guardare come modello unitario di riferimento per la letteratura?». ⁵² Tra le proposte, è presente anche quella di Machiavelli, secondo il quale il fiorentino parlato doveva costituire il modello linguistico di riferimento per la letteratura, però nel dibattito prevalse l'orientamento di Bembo⁵³, secondo il quale l'unica lingua in Italia che poteva vantare una tradizione letteraria di alto livello era il fiorentino letterario trecentesco che rispecchiava il carattere aristocratico e allo stesso tempo lo isolava da larghe messi di lettori. Questa soluzione della letteratura di corte ha la necessità di esprimere la sua personalità, modificandone i tratti personali, per riportarla a un modo comune di pensare ed agire.⁵⁴ Grazie alla letteratura l'Italia vive un periodo di splendore, esprimendo una delle età culturalmente più ricche con scrittori, artisti e pensatori spesso geniali, i quali il più delle volte viaggiarono per tutta l'Europa esportando il Rinascimento italiano fino a farlo diventare un fenomeno europeo, basti ricordare autori: Pietro Bembo, Baldassar Castiglione, Giovanni della Casa, Ludovico Ariosto e soprattutto Niccolò Machiavelli. Poiché la maggior parte degli scrittori non poteva vivere dal proprio lavoro, la gran parte di loro opera come cortigiani che vivevano al servizio di principi o signori fungendo da agenti propagandistici, di conseguenza i centri della cultura rinascimentale furono per forza le corti e la Curia.

⁵⁰ È il diciannovesimo concilio ecumenico nato in risposta alla Riforma protestante. Infatti, «sempre più cosciente dell'aumento del pericolo protestante, il papa Farnese, Paolo III, prese diverse misure per bloccarlo. Ma di tutti i mezzi usati (Inquisizione, Indice), il più efficace fu il concilio di Trento». Preso da Ž. Tolić, *Il concilio di Trento (1545-1563)*, «Služba Božija» III, 61, 2021, p. 357.

«L'attuazione del programma di riforma deciso a Trento, contro le opposizioni del potere politico e del protestantesimo, impegnò la Chiesa con l'aiuto dei nuovi ordini religiosi e della rinnovata Inquisizione». <https://www.treccani.it/enciclopedia/concilio-di-trento/> (L'ultimo accesso in data: 17 settembre 2021).

⁵¹ AA.VV. *Rinascimento. Schemi riassuntivi, quadri di approfondimento*, op.cit., p. 38.

⁵² M. Sambugar, G. Salà, *Gaot. Dal Quattrocento al Cinquecento*, op.cit., p. 544.

⁵³ Pietro Bembo (Venezia 1470 – Roma 1547) «Sostenne la fiorentinità della lingua italiana, propose come modelli per la poesia il Petrarca, per la prosa il Boccaccio, e diede una delle prime grammatiche della nostra lingua, riducendo a consapevole sistema quell'umanesimo volgare che era già in atto». <https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bembo/> (L'ultimo accesso in data: 17 settembre 2021).

⁵⁴ M. Sambugar, G. Salà, *Gaot. Dal Quattrocento al Cinquecento*, op.cit., pp. 544, 546.

Due sono le componenti culturali di questa letteratura cortigiana: il neoplatonismo e il classicismo. Nel primo si esprime l'aspirazione a un modo di vivere e di sentire che prescindeva da quanto nella realtà vi è di triste; con il secondo, invece, si verifica un ritorno ai modelli greco-romani dove il canone è quello dell'ideale dell'armonia e della proporzione, non è un caso che si tendeva a produrre generi ben definiti e delimitati. Con il ritorno al classicismo si manifesta, inoltre, la tendenza verso un'arte elaborata, che compone la realtà in una forma armoniosa, valida di per sé.⁵⁵ Siccome il Rinascimento riguardava maggiormente le classi alte della società, questa letteratura è estremamente elitaria e per questo motivo si è coniato il termine "antirinascimento" per rappresentare la realtà dell'epoca così com'era e non come era vista dai cortigiani. In tal modo si è venuto a conoscenza delle pratiche magiche largamente diffuse tra la gente comune, della concezione del mondo delle classi subalterne.⁵⁶

Per concludere, è possibile affermare che i caratteri di fondo del Rinascimento furono sostanzialmente tre, ovvero la diffusione del pensiero laico, specialmente nel campo delle scienze, delle lettere e della filosofia; il forte interesse per la cultura classica e per l'eleganza formale e infine il clima ricco di fermenti intellettuali che proponevano alternative nuove e originali. Tutti e tre i caratteri fanno riferimento alla cultura delle classi colte perché dietro di esse c'è un mondo di villani, artigiani, soldati, vagabondi che la cultura ufficiale ignora o deride, ma allo stesso tempo viene influenzata da essa. In definitiva, il Rinascimento è un periodo storico e culturale caratterizzato da un intreccio di fioritura e di decadenza.

⁵⁵ P. Burke, *Storia universale. Il Rinascimento*, RCS Quotidiani Spa, Milano, vol. 11, 2004, p. 105.

⁵⁶<https://www.popsoarte.it/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/289#:~:text=L'antirinascimento%20tende%2C%20insomma%2C,oggi%20sappiamo%20essere%20state%20parte> (L'ultimo accesso in data: 25 giugno 2021).

Le origini e l'inizio del pensiero machiavelliano

Sebbene Machiavelli è ricordato come un vero, grande uomo per aver scritto varie opere di storia, filosofia e teatro, il suo letterario è frutto soprattutto delle opere *Il Principe* e *I discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, saggi politici contenenti consigli ai regnanti attuali e futuri. Machiavelli non è stato il primo a scrivere questo tipo di “manuale”, tanto è vero che esiste un'intera tradizione di opere conosciute come "specchi per i principi" che risalgono all'antichità, come ad esempio «*Siyasat Name* di Nezam al Molk, composto in Isfahan nel 1090 e il *De Regimine Principum* di Egidio Romano composto in Parigi intorno al 1280»⁵⁷, ma ciò che rende *Il Principe* differente da quelle dei suoi predecessori è il fatto che Machiavelli non tenta di descrivere un governo ideale o di esortare il suo pubblico a governare con giustizia e virtù; si concentra, invece, sulla questione del potere, come acquisirlo e come conservarlo.⁵⁸ È necessario, però, ricordare che quando le due opere letterarie sono state stampate, esse vengono riconosciute soltanto come eccellenti opere letterarie e non come guide per una nuova cultura politica. Nelle due opere Machiavelli affronta il seguente problema centrale: che la politica è sostanzialmente incompatibile con le norme del cristianesimo e di conseguenza non è possibile essere un buon politico che una brava persona nel senso cristiano tradizionale.⁵⁹ A tal riguardo l'autore, consigliere e teorico politico sostiene che non è necessario pensare che i politici siano immorali e cattivi semplicemente per aver mentito anzi, un buon politico, secondo Machiavelli, non è un individuo onesto e gentile, ma uno che, per quanto a volte oscuro e subdolo, è capace di conseguire obiettivi estremamente importanti e cioè difendere, onorare e arricchire lo stato.⁶⁰ Essere gentili potrebbe essere considerata una virtù, ma ciò di cui i cittadini hanno più bisogno dai loro governanti è sicuramente l'efficacia, la quale potrebbe, in alcuni casi, richiamare alcune arti più oscure. Una volta compreso questo requisito di base, è semplice concepire perché Machiavelli propone che il principe dovrebbe per forza avere la capacità del leone, della volpe e del centauro, ossia avere astuzia e ragione. Pertanto la responsabilità

⁵⁷ A. Rezaee, *Antichi specchi per i principi fra oriente e occidente: il Siyasat Name di Nezam al Molk e il De Regimine Principum di Egidio Romano*, Università Ca'Foscari, Venezia, 2017/2018.

⁵⁸ Cfr. F. Del Lucchese, *The Political Philosophy of Niccolò Machiavelli*, University Press, Edinburgh, 2015, p. 44.

⁵⁹ P.E. Korvela, *Machiavelli's critique of Christianity*, «Redescriptions. Yearbook of Political Thought and Conceptual History» I, 9, 2005, p.183.

⁶⁰ Cfr. G. Sasso, «Genesi e struttura del Principe», in G. Inglese (a cura di), *Il Principe testo e saggi*, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma 2013. pp. 28-29.

principale di un buon principe è quella di proteggere lo stato dalle minacce⁶¹ e di conseguenza creare un governo stabile, come afferma Machiavelli stesso nel seguente passo:

Et io so che ciascuno confesserà che sarebbe laudabilissima cosa uno principe trovarsi di tutte le soprascritte qualità, quelle che sono tenute buone: ma, perché non si possono avere né interamente osservare, per le condizioni umane che non lo consentono, li è necessario essere tanto prudente che sappia fuggire l'infamia di quelle che li torrebbero lo stato, e da quelle che non gliene tolgano guardarsi, se egli è possibile; ma, non possendo, vi si può con meno rispetti lasciare andare.⁶²

Il principe deve sapere come combattere ma, soprattutto, deve conoscere il modo di agire di coloro che lo circondano, però i cittadini non dovrebbero considerarlo debole e facile da contraddire, né dovrebbero trovarlo così crudele da disgustare la società. Fondamentalmente dovrebbe sembrare severo, ma ragionevole. Quando Machiavelli, nel capitolo XVII, affronta la questione se fosse meglio per un principe essere amato o temuto, scrive che sarebbe ideale essere amato e obbedito, ma poiché è molto difficile combinare i due, un principe dovrebbe sempre suscitare terrore perché in definitiva è ciò che tiene le persone sotto controllo, di conseguenza amato o meno, finché non è odiato, il principe è al sicuro.⁶³

Anche se istintivamente sarebbe logico considerare che i principi debbano essere misericordiosi, pacifici, generosi e tolleranti, in altre parole, che il termine “essere un buon politico” debba equivalere al “essere un buon cristiano”, per Machiavelli, invece, il ragionamento è diverso: per chiarire questa incompatibilità tra l'etica di un buon cristiano e un buon governante egli fa riferimento, in particolare al caso di Girolamo Savonarola. Si tratta di un frate domenicano e un idealista cristiano, il che si può concludere leggendo i passi da *Scelta di prediche e scritti di fra Girolamo Savonarola*, infatti nelle prediche dichiara l'importanza dell'amore che un cristiano dovrebbe avere nei confronti di Dio: «Il cristiano che ama Dio regge bene se medesimo e gli altri, e osserva bene tutte le leggi che sono secondo la ragione perché così come i rami, i fiori, le foglie e i frutti sono in potenza nella radice dell'arbore, e similmente ogni scienza e ogni legge naturale è radicalmente fondata nel lume della ragione.»⁶⁴ Tanto è

⁶¹ Lara Ruiz Prados, *Il Principe. Un'analisi decostruttiva del trattato di Machiavelli*, HÁSKÓLI ÍSLANDS, 2020, p.11.

⁶² N. Machiavelli, *Il Principe*, Einaudi, Torino, 1961, p. 56.

⁶³ Cfr. Ivi, p. 61.

⁶⁴ P. Villari e E. Casanova, *Scelta di prediche e scritti di fra Girolamo Savonarola con nuovi documenti intorno alla sua vita*, G.C.Sansoni, Firenze, 1898, p. 32.

vero che quando comincia a parlare di religione e di morale, il popolo fiorentino si sveglia all'amore della libertà; «li aveva allora secondati col consigliare e fondare la nuova repubblica, e subito divenne l'idolo della moltitudine; ma quando volle che la politica e la libertà servissero alla religione, i Fiorentini invece facevano servire la religione alla libertà».⁶⁵ Questa è la ragione per la quale Savonarola non è stato in grado a mantenere il proprio successo, in altre parole egli vuole rispecchiare le norme di un buon cristiano e allo stesso tempo essere un buon politico il, per Machiavelli, risulta impossibile. Anche se condivide alcuni ideali con Savonarola, Machiavelli aiuta la fazione politica che si oppone a Girolamo Savonarola infatti, come annota Jean-Claude Zancarini:

M. si schiera quindi dalla parte del «diavolo» contro i seguaci di S. e volge lo sguardo verso un agire politico, di cui non condivide i principi, ma vede e teme l'efficacia: le «bugie» di S. sono espresse con ragioni «efficacissime»; S. «va secondando i tempi», e M. sa appunto che la capacità di adattarsi alla «qualità de' tempi» è necessaria a qualsiasi attore politico. S. non è ancora il «profeta disarmato» ma è già il «frate versuto» (cioè astuto), capace di insegnare ai fiorentini «la via di andare a casa il diavolo».⁶⁶

Poiché durante le sue prediche si schiera contro il corrotto Alessandro VI non passa molto tempo prima che Girolamo Savonarola diventi una minaccia per il Papa, tanto è vero che il frate viene catturato e torturato. Lo impiccano nel centro di Firenze e ne bruciano il corpo davanti agli occhi del popolo.⁶⁷ Questo, agli occhi di Machiavelli, è ciò che tende a succedere ai bravi uomini in politica e per questo motivo consiglia di mantenere l'apparenza di virtù come l'onestà o la generosità, ma di essere pronto ad abbandonarle non appena i propri interessi sono minacciati.⁶⁸

A tale riguardo è necessario considerare il pensiero machiavelliano non come un “sistema”, ma piuttosto come uno sviluppo di idee e di pensieri in divenire⁶⁹ di grande

⁶⁵ Bartolommeo Aquarone, *Fra Girolamo Savonarola*, «Archivio Storico Italiano», Leo S. Olschki s.r.l. vol. 18, II, 36, 1863, pp. 3. <http://www.jstor.org/stable/44456568> (L'ultimo accesso in data: 17 settembre 2021).

⁶⁶ J.C. Zancarini, voce «Savonarola, Girolamo», in *Machiavelli. Enciclopedia Machiavelliana Treccani*, Abramo printing S.p.A., Catanzaro, 2014, p. 488.

⁶⁷ Cfr. S. Filipepi, «Estratto della cronaca», in P. Villari e E. Casanova, *Scelta di prediche e scritti di fra Girolamo Savonarola con nuovi documenti intorno alla sua vita*, G.C.Sansoni, Firenze, 1898, pp. 464-467.

⁶⁸ https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-machiavelli_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia%29/ (L'ultimo accesso in data: 17 settembre 2021).

⁶⁹ Cfr. N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., p. 1.

importanza per la storia e lo sviluppo dello spirito nazionale patriottico applicabile in maniera sempre diversa secondo la condizione e la situazione politica.

Il Principe: da genere letterario a manuale politico

Machiavelli avrebbe potuto scrivere un manuale per i governanti tirannici, ma condividendolo con la gente comune rivela i segreti a coloro che sarebbero stati governati. In tal modo rivoluziona la filosofia politica, ponendo le basi per Hobbes e altri pensatori che si occuparono dello studio degli affari umani in base alle loro realtà concrete piuttosto che su idee preconcepite. Inoltre, attraverso la sua brutale e scioccante onestà, Machiavelli cerca di illustrare cosa sia veramente il potere. Nonostante ciò, molti giustificarono Machiavelli in quanto motivato da un realismo poco sentimentale e desideroso di pace in un'Italia lacerata da conflitti interni ed esterni. Secondo questa visione Machiavelli è il primo a comprendere una difficile verità, ovvero quella che per raggiungere il bene più grande della stabilità politica bisogna usare qualunque tattica sgradevole se necessaria. Ed è per questo motivo che si ricorre spesso alla figura di Machiavelli per indicare un opportunista amorale, il che ci porta direttamente al nostro uso popolare del termine *machiavellico* come sinonimo di malvagità manipolativa. Non bisogna dimenticare che il pensatore fiorentino presta servizio nella sua Firenze per quattordici anni come diplomatico, difendendo il suo governo repubblicano eletto contro aspiranti monarchi, nondimeno, quando la famiglia Medici agguanta il potere, Machiavelli non rimane solo privo della sua posizione, ma è anche torturato e bandito. Avendo in mente questo fatto è possibile leggere l'opuscolo che scrive dall'esilio, non come una difesa del dominio principesco, ma piuttosto come una feroce descrizione del suo funzionamento, tanto è vero che leggendo *Il Principe* si può individuare il passaggio tra il passato, presente e il futuro e questo perché l'obiettivo di Machiavelli è quello di mettere in relazione il comportamento dei governanti di successo, che agirono nel passato e per informare le generazioni presenti e quelle future. Infatti l'opera doveva essere una sorta di manuale per il giovane Lorenzo de' Medici. In altre parole, questa doveva fornirgli un'analisi approfondita di come un principe possa governare in un modo stabile e proficuo e per capirlo ci affidiamo al seguente passo:

Pigli, adunque, Vostra Magnificenza questo piccolo dono con quello animo che io lo mando; il quale se da quella fia diligentemente considerato e letto, vi conoscerà drento uno estremo mio desiderio, che Lei pervenga a quella grandezza che la fortuna e le altre sue quelità li promettono. E, se Vostra Magnificenza dallo apice della sua altezza qualche volta volgerà li occhi in questi luoghi bassi, conoscerà quanto io indegnamente sopporti una grande e continua malignità di fortuna.⁷⁰

Prendendo in considerazione gli elementi esposti fino a questo momento è possibile affermare che Machiavelli appare del tutto indifferente alla moralità, tranne nel momento in cui questa viene ritenuta utile o dannosa per mantenere il potere.

⁷⁰ N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., p. 2.

Il discorso politico, culturale e letterario ne *Il Principe*

La virtù militare – capitolo XII e XIII

Durante il periodo Rinascimentale la trattatistica apre la porta a una nuova tecnica stilistica quella che mette in primo piano i principi e le regole in modo da creare un modello da seguire, però ciò che caratterizza un trattato è il fatto che ciascuna delle sezioni di un'opera dottrinale ha un proprio specifico argomento come pure un proprio titolo.⁷¹

Uno dei trattati politici più noti del Cinquecento è appunto *Il Principe*. I capitoli della seconda sezione della presente opera, che vanno dal capitolo XII al XIV, narrano i fatti legati alla questione dell'esercito, infatti nel capitolo XII Machiavelli afferma che esso deve essere composto da cittadini, non da mercenari; nel capitolo XIII, invece, troviamo l'elemento della pericolosità degli eserciti ausiliari, infatti, Machiavelli ritiene che se perdono è la rovina, se vincono prendono il sopravvento; il capitolo XIV narra di come il principe deve mantenersi sempre pronto alla guerra, anche in tempo di pace.⁷²

Ai fini della ricerca si è concordato di indagare esclusivamente il capitolo XII intitolato *Quot sint genera militiae et de mercenariis militibus*.⁷³ In questa sezione Machiavelli inizia con la distinzione di diversi tipi di forze militari, infatti afferma che l'esercito con il quale il principe difende il proprio principato può essere nativo, che oggi equivarrebbe all'esercito statale, ausiliario, mercenario, oppure un esercito misto. Dei quattro tipi Machiavelli mira principalmente a criticare l'uso di eserciti mercenari, affermando che questi sono sleali, codardi e, tra l'altro, costosi, tanto è vero che questi, nonostante siano formati da soldati professionisti, combattono soltanto finché sono pagati piuttosto che per qualsiasi senso di obbligo ed è questo che li rende costosi. Poiché la loro unica motivazione è economica, generalmente non sono efficaci in battaglia, infatti i comandanti mercenari sono abili o meno, i non qualificati sono inutili, poiché incapaci semplicemente non riusciranno a sconfiggere i nemici, ma non ci si può fidare nemmeno di comandanti abili e della loro possibilità di sopprimere le loro ambizioni perché alla fine attaccheranno le città che li impiegano o almeno costringeranno i cittadini a obbedire ai loro desideri perché il comandante di un tale esercito sarà ambiguo, di conseguenza

⁷¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/trattato/> (L'ultimo accesso in data: 17 settembre 2021).

⁷² Cfr. M. Sambugar, G. Salà, *Gaot. Dal Quattrocento al Cinquecento*, op.cit., p.770.

⁷³ M. Martelli (a cura di), *Niccolò Machiavelli tutte le opere*, G.C. Sansoni, Firenze, 1971, p. 275.

è molto più preferibile per un principe comandare usando il proprio esercito.⁷⁴ Per confermare ciò che dichiara, Machiavelli cita degli esempi che hanno dimostrato che la dipendenza dai mercenari rovina il paese, si pensi al seguente passo:

Stettono Roma e Sparta molti secoli armate e libere. Svizzeri sono armatissimi e liberissimi. Delle arme mercennarie antiche in exemplis sono Cartaginesi; li quali furono per essere oppressi da' loro soldati mercennarii (...) Milanese, morto il duca Filippo, soldarono Francesco Sforza contro a' Viniziani; il quale, superati li inimici a Caravaggio, si congiunse con loro per opprimere e' Milanese suoi patroni.⁷⁵

In questo passo Machiavelli cita i Romani, gli Spartani e gli Svizzeri come esempi di popoli che mantengono la loro sovranità allevando i propri eserciti. Al contrario, i Cartaginesi furono quasi rovinati dalla loro dipendenza dai mercenari. Inoltre cita Francesco Sforza come un esempio di pericolo che le truppe mercenarie possono causare, infatti, racconta come Sforza, un mercenario di Milano, dopo aver vinto la guerra contro i Veneziani si insedia come duca di Milano.

Per quanto concerne le forze ausiliarie, gli eserciti stranieri, di un potente alleato, che vengono in difesa di un altro stato, Machiavelli, proprio come condanna l'uso di truppe mercenarie nel capitolo precedente, nel capitolo XIII biasima l'uso di truppe ausiliarie che, a differenza dei mercenari, sono ancora più pericolose poiché gli ausiliari costituiscono un esercito unito, totalmente obbediente agli ordini di qualcun altro e inoltre «perdendo rimani disfatto, vincendo, resti loro prigionero».⁷⁶ Per illustrare il potenziale pericolo delle truppe ausiliarie Machiavelli cita l'esempio del papa Giulio II, la cui decisione di gettarsi nelle mani di uno straniero, cioè Ferdinando VI di Borbone, per conquistare Ferrara, va interpretata come sconsiderata. Tuttavia, il papa riesce a evitare il disastro, ma i fiorentini vengono sconfitti dall'esercito ausiliare. Non esita nemmeno a citare Cesare Borgia, le cui azioni presentano il perfetto esempio di come siano le due forze armate, i mercenari e gli ausiliari. Per evitare i disastri che sono in grado di causare gli eserciti a pagamento o quelli in prestito, i governanti devono affidarsi solo ai propri eserciti, indipendentemente dal fatto che le capacità delle loro truppe sembrano inferiori a quelle delle armi a pagamento.⁷⁷ Infatti, come afferma Machiavelli «E fu sempre opinione e sentenza delli uomini savi, *quod nihil sit tam infirmum aut instabile*

⁷⁴ Cfr. N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., pp. 43-44.

⁷⁵ N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., pp. 44-45.

⁷⁶ Ivi., p. 48.

⁷⁷ Cfr. Ivi, pp. 48-49.

quam fama potentiae non sua vi nixa»⁷⁸ [Trad.: che non esiste nulla di così fragile e instabile di una fama di potenza che non si basa su forze proprie].⁷⁹

Vige una certa qual somiglianza con l'indagine di Platone ne *La Repubblica*. Quando parla di uno stato ideale il filosofo fa riferimento a tre fondamentali virtù e cioè temperanza, coraggio e saggezza. Queste virtù sono strettamente correlate alle classi dello stato, ossia ciascuna delle virtù elencate corrisponde a una classe, si pensi al seguente passo «la presenza nella città ideale della giustizia viene appurata tramite la ricerca delle tre virtù che si connettono ad essa: sapienza, coraggio, temperanza. La sapienza è la virtù di coloro che hanno compiti di governo, il coraggio la virtù dei guardiani dediti alla guerra e alla difesa; la temperanza invece deve risiedere in tutte e tre le classi dei cittadini».⁸⁰ Di conseguenza, in uno stato perfetto, la virtù della saggezza di uno stato è assicurata dai governatori. La virtù del coraggio viene affidata alle guardie/soldati, perché le guardie, nelle battaglie e nelle guerre, mostrano un coraggio che non tutti possiedono. La terza virtù, ossia quella della temperanza, a differenza delle prime due, è un po' particolare perché essa si estende in tutto lo stato recando armonia a tutti i suoi cittadini, sia i più deboli che i più potenti.⁸¹ È importante sottolineare che per Platone tutte e tre le classi sono necessarie affinché si possa avere uno stato ideale, mentre nell'opera di Machiavelli abbiamo piuttosto un principe, una specie di uomo «capace di fondere e allargare lo Stato con le sue doti di audacia ed astuzia e che vede nello Stato la realizzazione di un'opera d'arte, di una città ideale».⁸² I governanti sono eletti dalle guardie/soldati, i quali devono essere prudenti, cioè né troppo imbelli né troppo aggressivi, precisamente devono avere un equilibrio tra la forza mentale e quella fisica. Questa descrizione di come dovrebbe essere un soldato è assai diversa da quella adottata da Machiavelli, per cui «la virtù militare è un valore, che caratterizza il principe»⁸³ e per questo motivo le migliori forze armate sono quelle composte da soldati come quelli che creava la società spartana e che Platone assai criticava.

In definitiva, come afferma Machiavelli, gli eserciti ausiliari, ma soprattutto quelli mercenari sono destinati a fallire perché non hanno lo spirito di veri soldati pronti a difendere

⁷⁸ Ivi, p. 51.

⁷⁹ N. Machiavelli, *Il principe. Versione in lingua italiana moderna*, a cura di E. Mori, Bolzano, 2020, p. 55.

⁸⁰ Platone, *La Repubblica*, p. 22. <http://www.ousia.it/content/Sezioni/Testi/PlatoneRepubblica.pdf> (L'ultimo accesso in data: 17 settembre 2021).

⁸¹ D. Tatalović, *Određenje pojma pravednosti u Platonovoj "Državi"*, Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Rijeci, 2018, pp. 16-17.

⁸² N. Machiavelli, *Principe*, a cura di P. Genesini, Einaudi, Torino, 1972, p. 7.

⁸³ Ivi, p. 8.

le proprie terre e le proprie case. Secondo lui, i mercenari sono pigri e alla continua ricerca di un modo semplice per ottenere i loro soldi, di conseguenza il principato deve usare solo, quello che l'autore fiorentino considera il "buon esercito" e cioè le truppe dello stato, piuttosto che le forze armate estranee, perché l'indipendenza e l'autosufficienza sono l'unica sicurezza. Afferma inoltre che la dipendenza dalle truppe straniere porta direttamente alla morte del potere di un principe e, infatti, aveva buone ragioni per pensarlo, poiché osserva un uso diffuso di mercenari stranieri in Italia e quelle che secondo lui sono le loro disastrose conseguenze.

La verità effettuale e le doti del principe – capitolo XV, XVII e XVIII

Il quindicesimo capitolo, intitolato *De his rebus quibus homines et praesertim principes laudantur aut vituperantur. Di quelle per le quali gli uomini, e specialmente i principi, sono lodati o vituperati*⁸⁴, è il primo dei sette capitoli appartenente alla terza sezione del trattato, quella dedicata ai principi e precisamente affronta il tema della virtù, ossia, «delle qualità necessarie a un principe per mantenere il potere. Si tratta della parte in cui l'autore fa ricorso a un pensiero senz'altro estremamente originale».⁸⁵ Due sono i temi fondamentali: il primo è quello che riguarda la distinzione tra la realtà come è e la realtà come vorremmo che fosse, mentre il secondo affronta il tema del distacco tra l'etica politica e la morale comune. Si tratta di due argomenti assai importanti perché affrontano la realtà effettuale della cosa, ed è proprio questo il motivo per il quale Machiavelli è univoco e si differenzia degli altri autori a lui contemporanei, infatti attraverso il presente capitolo l'autore descrive la crudezza della verità effettuale, precisamente di una verità che deriva dai fatti, ottenuta da una dura esperienza, per capirlo ci affidiamo alla seguente frase: «Ma, sendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi la intende, mi è parso più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa».⁸⁶

Bisogna stare molto attenti a come comprendere la frase perché è molto facile, per un lettore, leggerla semplicemente affermando che, da un lato, troviamo la realtà e dall'altro l'immaginazione, ma il passo è molto più complicato. È necessario allontanarsi da ciò che vorremmo fosse il caso, ciò che i nostri valori religiosi e morali ci dicono che dovrebbe essere e accogliere, invece, la realtà delle cose così come si presenta.⁸⁷ Rileggendo la frase è possibile individuare che Machiavelli usa appositamente l'espressione *verità effettuale della cosa*; non afferma “vai dietro alla verità”, come se ci fosse una sola verità e non dice nemmeno, “vai dietro alla verità della cosa”; egli qualifica la nozione stessa della verità in modo che sia una *verità effettuale*, ossia una verità che corrisponde a una realtà evidente, di conseguenza è possibile concludere che, in un certo senso, se c'è la verità effettuale, ci dovrebbero essere anche altri tipi di verità, come ad esempio quella immaginaria. Quando Machiavelli afferma «mi è parso più

⁸⁴ N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., p. 55.

⁸⁵ C. Siviero e A. Spada, *Nautilus*, Zanichelli S.p. A., Milano, 2000, p. 318.

⁸⁶ N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., p. 55.

⁸⁷ Cfr. F. Del Lucchese, *The Political Philosophy of Niccolò Machiavelli*, op.cit., p. 26.

conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa» egli non si rivolge alla verità come se fosse semplicemente una cosa a noi disponibile e pronta per essere usata per un nostro scopo, ma, ci chiede piuttosto di esaminarla e di discernere in essa una contraddizione tra quella parte della verità che produce effetti, quella che è capace di iscriversi nella realtà e di cambiare le cose nel modo che riteniamo opportuno con quella parte di verità che non porta al cambiamento e per questo può essere definita come immaginaria, il che non significa che non sia vera, ma rimane solamente senza effetto.⁸⁸ Una volta compreso questo requisito di base Machiavelli spiega perché bisogna andare dietro alla realtà effettuale della cosa: egli afferma che le persone dovrebbero preoccuparsi soltanto del modo in cui il mondo effettivamente è, piuttosto del come dovrebbe essere, perché colui che lascia ciò che si fa per quello che si dovrebbe fare, andrebbe incontro alla sua rovina, piuttosto che alla sua conservazione, di conseguenza per evitare la rovina non bisogna allontanarsi dalla realtà.

Successivamente l'autore fiorentino affronta la parte che riguarda la tradizione retorica e morale dello *Speculum principis*.⁸⁹

Lasciando adunque indietro le cose circa uno principe immaginate, e discorrendo quelle che sono vere, dico che tutti li uomini, quando se ne parla, e massime e' principi, per essere posti più alti, sono notati di alcune di queste qualità che arrecano loro o biasimo o laude. E questo è che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero; alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace; alcuno crudere, alcuno pietoso; l'uno fedifrago, l'altro fedele; l'uno effeminato e pusillanime, l'altro feroce et animoso; l'uno umano, l'altro superbo; l'uno lascivo, l'altro casto; l'uno intero, l'altro astuto; l'uno duro, l'altro facile; l'uno grave, l'altro leggiere; l'uno religioso, l'altro incredulo e simili.⁹⁰

In questo periodo storico e culturale si ritiene che la virtù del principe non è più in diretto rapporto con la divinità, gli umanisti «avevano preferito sottolineare, in armonia con i tempi, qualità come la magnificenza o la liberalità, inerenti al nuovo prestigio formale delle corti signorili».⁹¹ Machiavelli insiste sul fatto che la morale del nuovo principe si deve differenziare da quella comune e afferma che la politica dovrebbe dominare sull'etica, tanto è vero che un principe ideale è tenuto possedere solo virtù e pregi e non difetti, ma a causa della natura umana

⁸⁸ Cfr. B. Magni, *Il metodo Machiavelli*, Biblioteca della libertà, XLIX (2014), n. 209 online, pp. 12-13.

⁸⁹ Il termine era già in uso nel Medioevo, come pure nell'Umanesimo, e con esso si vuole creare un profilo di un monarca ideale, dove ogni principe ha la possibilità di «specchiarsi». Cfr. AA.VV. *Itinerari dell'evoluzione*, Sansoni, Firenze, 2002, p. 361.

⁹⁰ N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., pp.55-56.

⁹¹ AA.VV. *Itinerari dell'evoluzione*, op.cit., p. 361.

tale fatto è impossibile.⁹² Di conseguenza «deve essere prudente per evitare che gli attribuiscono difetti che possono nuocere alla sua reputazione e alla stabilità del suo potere».⁹³ Bisogna sottolineare che in questo capitolo è presente un radicale pessimismo sulla natura degli uomini i quali sono ingrati e volubili. Poiché il principe deve dare forma a una società ordinata, non può lasciarsi suggerire dalla morale, religiosa o laica, le norme del suo agire politico, trasgredire queste norme è anzi una dura necessità: vi sono azioni moralmente riprovevoli che sono politicamente buone e viceversa. Machiavelli non parla di stati immaginari né vuole tracciare una nuova Utopia, egli discute di stati che esistono in concreto e perciò parte da un esame realistico della natura degli uomini per analizzare le virtù necessarie a un principe. Per quanto concerne i vizi e le virtù del principe, si dice che essi non vengono dibattuti in sé, come valori morali o religiosi in sé considerati, ma secondo l'effetto che i comportamenti del principe hanno agli occhi del mondo «perché, se si considererà bene tutto, si troverà qualche cosa che parrà virtù, e seguendola sarebbe la ruina sua; e qualcuna altra che parrà vizio, e seguendola ne riesce la securtà et il bene essere suo».⁹⁴ Perciò non è tanto importante la moralità del monarca, bensì l'effetto che essa ha sulla sua reputazione e non la qualità dell'azione ma le sue conseguenze quotidiane.

Il discorso sulle altre qualità prosegue nel capitolo XVII dove Machiavelli evidenzia la distinzione tra *buono* e *cattivo*, *bene* e *male*. «Scendendo appresso alle altre preallegate qualità, dico che ciascuno principe debbe desiderare di essere tenuto pietoso e non crudele: non di manco debbe avvertire di non usare male questa pietà».⁹⁵ Sostanzialmente, nel presente capitolo Machiavelli risponde specificamente a due domande assai importanti. La prima riguarda il fatto se è più prudente essere crudeli o clementi e la seconda, invece, se è meglio essere temuti o amati. Attraverso la citazione di vari esempi, Machiavelli è in grado di argomentare in modo abbastanza convincente che l'approccio migliore che un sovrano possa adottare è quello di assicurarsi che il suo popolo non lo odi, mentre è indifferente al fatto se è stimato dagli altri o meno. Quello che Machiavelli vuole, è rappresentare un principe che deve imparare a non essere buono e a non dimostrare la sua bontà⁹⁶, cioè deve farsi stimare fingendo di possedere buone qualità morali, perché gli uomini sono ottusi e si lasciano ingannare dalle apparenze. Poiché i principi devono considerare tutte le attività necessarie per prendere il potere e sfruttarle in un

⁹² M. Samburgar, G. Salà, *Gaot. Dal Quattrocento al Cinquecento*, op.cit., p. 775.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., p. 56.

⁹⁵ Ivi, p. 60.

⁹⁶ Cfr. AA.VV. *Itinerari dell'evoluzione*, op.cit., p.363.

colpo solo per garantire la stabilità futura, per tale motivo, in un mondo fesso e feroce il principe deve essere in grado di ingannare gli stupidi ed essere più feroce di coloro che si ritengono feroci⁹⁷ e di attaccare i territori vicini e opprimere le minoranze religiose perché queste sono ritenute modi efficaci per sottomettere la popolazione. Quando discute sul fatto se è meglio essere crudeli o clementi, Machiavelli afferma che un comportamento cattivo può, quasi sempre, portare a dei risultati politici positivi e per confermarlo cita Cesare Borgia come esempio positivo dell'essere crudeli; infatti afferma che soltanto grazie alla sua crudeltà Borgia riuscì a portare stabilità in Romagna, altrimenti l'esito sarebbe contrastante, proprio come è successo con il popolo fiorentino il quale, per evitare il rimprovero della crudeltà, aveva consentito la distruzione di Pistoia.⁹⁸ Questi episodi storici portano Machiavelli alla seguente conclusione: «Debbe, per tanto, uno principe non si curare della infamia di crudele, per tenere e' sudditi sua uniti et in fede; perché, con pochissimi esempli sarà più pietoso che quelli e' quali, per troppa pietà, lasciano seguire e' disordini, di che ne nasca occisioni o rapine».⁹⁹ Fondamentalmente Machiavelli sta riconoscendo che la crudeltà è necessaria per mantenere l'ordine, ed è un disservizio al popolo non mantenerlo. Quando invece discute se è meglio essere temuti o amati, allora Machiavelli mette direttamente in relazione la crudeltà con la paura e la misericordia con l'amore, infatti riconosce che è meglio essere sia temuti che amati, ma siccome, talvolta, è incredibilmente difficile farlo, allora continua dicendo che è molto più affidabile essere temuti piuttosto che amati.

Finora il Machiavelli si presenta sia come rivoluzionario e sia come riformatore in quanto la nuova formulazione della natura umana di Machiavelli segna la fine di tutti gli ideali che il Medioevo e l'Umanesimo avevano difeso e promulgato, infatti nel Rinascimento l'artefice della storia è l'uomo e l'opera d'arte è lo stato. L'uomo nuovo di Machiavelli «ha la faccia moderna dell'uomo che opera e lavora intorno ad uno scopo»:¹⁰⁰ alla base di questa nuova idea di "uomo" sta la rivalutazione del concetto di *virtù*. Come abbiamo visto, Machiavelli cerca di modificare il vocabolario antico associato a Platone e, forse più importante, alle fonti bibliche; egli vuole trasformare completamente il linguaggio della virtù dandole un nuovo significato, infatti ricorre a una virtù associata alla mascolinità, alla forza e alla potenza, ma

⁹⁷Cfr. M. Sambugar, G. Salà, *Gaot. Dal Quattrocento al Cinquecento*, op.cit., p.751.

⁹⁸ Cfr. N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., p. 55.

⁹⁹ Ivi, p. 60.

¹⁰⁰ M. Sgarbi, *La virtù del principe. Hegel lettore di Machiavelli* «Etica & Politica / Ethics & Politics» vol. XVIII, n.3, 2015, p. 97.

soprattutto alla ricerca della gloria mondana con le ambizioni e con il desiderio di acquistare successo. Come dichiara Pietro Genesi, egli dà al termine *virtù* il significato latino (o greco) di *valore militare*, saltando il significato che gli aveva attribuito la Chiesa per quindici secoli: le virtù teologali, cardinali, ecc.»¹⁰¹. Questo è quello che Machiavelli intende dire quando afferma che il principe deve avere per norma il guardare il fine delle proprie azioni. Come osservato nel capitolo XVII, è meglio usare la violenza contro i singoli individui per salvare la maggioranza, piuttosto che non usarla affatto e mandare così tutti in rovina,¹⁰² perché la violenza è quella che caratterizza lo stato politico, essa è fondamentale per mantenere l'ordinamento interno, «ma solo perché fondante l'ordine politico, poi dev'essere abbandonata per incontrare il favore degli uomini».¹⁰³

Con il capitolo XVIII, intitolato *Quomodo fides a principibus sit servanda* [In che modo e' principi abbino a mantenere la fede]¹⁰⁴ si procede verso la conclusione della discussione riguardo le doti che un principe dovrebbe mostrare e tratta del modo in cui i principi debbano mantenere la propria parola. Subito all'inizio del capitolo afferma «quanto sia laudabile in uno principe mantenere la fede e vivere con integrità e non con astuzia (...) non di manco si vede, per esperienza ne' nostri tempi, quelli principi aver fatto gran cose che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con l'astuzia aggirare e' cervelli delli uomini».¹⁰⁵ La domanda di partenza è la seguente: è più utile per un principe essere leale e mantenere la parola data o essere capace di ingannare e pronto a mancare alle promesse quando le circostanze in cui sono state fatte sono cambiate?

Secondo Machiavelli la risposta giusta è la seconda, tanto è vero che nella parte introduttiva del capitolo l'autore fiorentino afferma che un principe che onora la sua parola è generalmente lodato dagli altri, però gli esempi del passato dimostrano che i principi ottengono maggior successo quando si mostrano furbi, astuti e capaci di ingannare gli altri. Continua dicendo che ci sono due modi di combattere questa situazione: con le leggi o con la forza, la prima è tipica degli uomini, mentre la seconda delle bestie. Di conseguenza per avere successo il principe deve imparare a combattere sia con le leggi che con la forza, cioè deve diventare metà uomo e

¹⁰¹ N. Machiavelli, *Principe*, a cura di P. Genesini, op.cit., p. 8.

¹⁰² Cfr. R. Invernici, *Dall'umanesimo alla controriforma*, Atlas, Bergamo, 2007, p.323.

¹⁰³ M. Sgarbi, *La virtù del principe. Hegel lettore di Machiavelli* op.cit., p. 99.

¹⁰⁴ N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., p. 64.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

metà bestia e per illustrare le caratteristiche di un principe efficace Machiavelli fa riferimento ai miti dell'antica Grecia narrando che i famosi principi dell'antichità, come per esempio Achille, venivano allevati dal centauro Chirone per essere addestrati. Il centauro, descritto come metà uomo e metà cavallo, rappresenta la doppia natura delle persone, quella umana e quella bestiale. La parte distintamente umana della natura delle persone è quella che li rende onorevoli e buoni, mentre la parte bestiale è quella che li rende disonorevoli e cattivi. Quindi un principe efficace deve essere sia uomo che bestia per poter affrontare il mondo, inoltre la parte bestiale deve ispirarsi alla volpe e al leone. In altre parole, sono due gli animali che l'autore fiorentino sceglie per rappresentare le caratteristiche bestiali che un principe deve coltivare ed esse sono il leone e la volpe. Perché questa scelta? Per un semplice motivo: il leone, che non sa difendersi dagli inganni, rappresenta la ferocia e la potenza, e la volpe che non può difendersi dai lupi, rappresenta l'intelligenza e l'inganno, di conseguenza «si deve essere volpe per scoprire i lacci e leone per spaventare i lupi».¹⁰⁶ Pertanto il principe simile a un leone è abile in guerra, mentre il principe simile alla volpe è abile nella manipolazione, e Machiavelli cita il Papa Alessandro VI come esempio di un sovrano che riesce a mostrare questi tratti bestiali. Infatti, come affermato nel capitolo XV, secondo Machiavelli un governante può apparire buono e compassionevole, ma per rimanere al potere e per mantenere lo stato deve agire a seconda delle circostanze e questo a volte significa mentire, ingannare, compiere atti di crudeltà, perché mantenere la parola semplicemente per amore delle apparenze non è molto saggio, specialmente se ciò può minacciare la posizione del principe o dello stato.

È possibile dedurre da quanto esposto finora che Machiavelli non è stato un ideologo cieco, attaccato a un unico punto di vista, o un moralista che imponeva ai governanti di obbedire a precetti fissi, ma, in realtà, egli riconosce che un sovrano deve comportarsi secondo le circostanze dettate. Di conseguenza, secondo lui, un governante deve essere audace quando è richiesta l'audacia; prudente quando è richiesta la prudenza, benevolo quando i tempi lo richiedono; crudele quando è necessaria la crudeltà. In sostanza è necessario essere capaci e disposti a cambiare.

Sembra però, che l'affermazione di Machiavelli genera confusione perché, come visto, il capitolo inizia con una visione della realtà umana abbastanza amara perché costituisce una dura sfida per le pretese umanistiche contemporanee riguardo alla natura umana. Affermando che il centauro, creatura mitologica che è metà uomo e metà animale, è un'ottima immagine che

¹⁰⁶ N. Machiavelli, *Il principe. Versione in lingua italiana moderna*, op.cit., p. 68.

simboleggia l' uomo, fa pensare alla situazione post-Darwiniana, qualcosa che è aggravato dall'insistenza di Machiavelli sul fatto che non è la costanza a portare il successo in un sovrano, bensì l'adattabilità: «è però bisogna che essi ebbero un animo disposto a volgersi secondo che'è venti e le variazioni della fortuna li comandano».¹⁰⁷ Prosegue dicendo che anche il principe deve sapere esercitare queste caratteristiche e quindi deve sapere «agire sia umanamente, cioè rispettando le norme civili e morali, sia bestialmente, usando l' astuzia della volpe e la ferocia del leone».¹⁰⁸ In altre parole l'uomo di governo deve essere astuto come una volpe (che sa difendersi dalle astuzie) e feroce come un leone (forte e aggressivo che sa terrorizzare i lupi). Oltre a queste caratteristiche un buon principe deve sapere fingere, deve essere capace di far credere di avere delle capacità morali, perché gli uomini sono così sciocchi che si fanno facilmente ingannare dall' aspetto, e pochi sono quelli che riescono a scoprire la verità. Però alla fine dichiara che se un principe avesse e utilizzasse davvero le qualità sopraddette farebbe una cosa dannosa, infatti «A uno principe, adunque, non è necessario avere in fatto tutte le soprascritte qualità, ma è bene necessario parere di averle. Anzi ardirò di dire questo, che, avendole et osservandole sempre, sono dannose, e parendo di averle, sono utile: come parere pietoso, fedele, umano, intero, religioso, et essere; ma stare in modo edificato con l'animo, che, bisognando non essere, tu possa e sappi mutare el contrario».¹⁰⁹

Le qualità del principe presentate nel capitolo in questione sono delle caratteristiche che nessuna persona può effettivamente possedere, ma non solo: Machiavelli in realtà sta contraddicendo le affermazioni dei capitoli precedenti e soprattutto, per quanto detto nel capitolo XV, egli sta ignorando come le cose effettivamente sono e invece si sta concentrando su un ideale irrealistico.

¹⁰⁷ N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., p. 65.

¹⁰⁸ M. Sambugar, G. Salà, *Gaot. Dal Quattrocento al Cinquecento*, op.cit., p.782.

¹⁰⁹ N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., p. 65.

Riflessione sul caso della fortuna – capitolo XXV

Oltre alla virtù che, come visto, non ha niente a che fare con la fede, un altro elemento essenziale della concezione profondamente laica di Machiavelli è la fortuna, infatti secondo l'autore fiorentino le cose umane non sono regolate integralmente dalla volontà divina e dal suo buon ordine, bensì dalla fortuna, la quale non racchiude in sé la nozione di giustizia.¹¹⁰ La figura della Fortuna è presente particolarmente nel capitolo XXV de *Il Principe*, ma il concetto di fortuna interviene ovunque. Essa si riferisce a quelle circostanze che gli esseri umani non possono avere sotto controllo, e qui si pensi al tempo; questa ha un rapporto diretto con il successo o il fallimento di un principe perché, come afferma Machiavelli, la fortuna influisce per metà sul destino degli uomini, mentre l'altra metà dipende dalle loro azioni. In questo capitolo Machiavelli sostiene che è comune la convinzione che gli esseri umani non possono resistere al cambiamento dovuto alla fortuna, la quale, secondo l'autore, agisce come un fiume impetuoso:

Et assomiglio quella a uno di questi fiumi rovinosi, che, quando s'adirano, allagano e' piani, ruinano li arberi e li edifizii, lievono da questa parte terreno, pongono da quell'altra: ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede allo impeto loro, senza potervi in alcuna parte obstar. E, benché sieno così fatti, non resta però che li uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessino fare provvedimenti, e con ripari et argini, in modo che, crescendo poi, o andrebbero per uno canale, o l'impeto loro non sarebbe né si licenzioso né si dannoso.¹¹¹

Ciò che Machiavelli intende è che la fortuna può essere favorevole o avversa, ossia può portare al successo o al fallimento e di conseguenza l'uomo deve saper adattare la propria natura, le proprie abitudini al mutare delle circostanze perché, secondo l'autore un principe che desidera resistere al mondo che cambia continuamente deve adattare le proprie abitudini a come stanno le cose. Machiavelli esorta i governanti a prendere precauzioni contro l'imprevedibilità della fortuna, facendo del loro meglio per prepararsi a calamità imprevedibili perché, come dichiarato per il fiume, così si può dire anche per la fortuna, una forza che distrugge le opere più perfette dell'uomo. L'autore fiorentino paragona la situazione politica dell'Italia con il fiume, tanto è vero che l'Italia è stato un paese aperto, senza barriere e senza alcuna difesa per evitare la forza

¹¹⁰ Cfr. S. Prinzi, *Machiavelli e la tirannide del tempo*, Istituto Italiano di Scienze Umane, vol. X, 2013, p. 7.

¹¹¹ N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., p. 92.

delle circostanze perché se avesse agito preventivamente difendendosi con mezzi e valori, proprio come ha fatto la Germania, la Spagna e la Francia, il controllo della Spagna imperiale su alcuni territori italiani o non avrebbe causato grandi cambiamenti o non sarebbe avvenuta affatto.¹¹²

Machiavelli sottolinea ancora una volta che i governanti non dovrebbero fidarsi interamente della fortuna, ma piuttosto dovrebbero adattare i loro metodi alle proprie situazioni politiche, infatti afferma: «da questo ancora dipende la variazione del bene: perché, se uno che si governa con rispetti e pazienza, e' tempi e le cose girano in modo che il governo suo sia buono, e' viene felicitando; ma, se e' tempi e le cose si mutano, rovina, perché non muta modo di procedere».¹¹³

In altre parole, per vincere un principe deve essere agile e imparare a valutare attentamente il carattere del suo periodo, in tal modo colui che dirigerà le sue azioni secondo lo spirito dei tempi avrà successo e colui le cui azioni non sono in accordo con i tempi non ne avrà, proprio come accaduto a Papa Giulio II, che «procedé in ogni sua cosa impetuosamente; e trovò tanto e' tempi e le cose conforme a quello suo modo di procedere, che sempre sortí felice fine».¹¹⁴ Infatti, come sosteneva a proposito della virtù e del vizio, anche in questo caso Machiavelli dichiara che sono le qualità personali di un principe a dargli successo o fallimento, a seconda delle circostanze in cui deciderà di utilizzarle. Inoltre, quando discute del comportamento "impetuoso", come quello del papa, Machiavelli afferma che esso è raggiunto solo quando un governante riesce ad equilibrare fortuna e abilità. Con queste accanto, un principe può compiere imprese inimmaginabili perché la fortuna determina se i talenti di un principe si adatteranno al carattere dei tempi o no, ma un principe deve comunque possedere delle abilità per sfruttare opportunità favorevoli.

L'autore rinascimentale conclude il capitolo paragonando la fortuna a una donna, affermando che «la fortuna è donna, et è necessario, volendola tenere sotto, batterla et urtarla».¹¹⁵ Pertanto l'adattabilità è la chiave per affrontare i cambiamenti portati dalla fortuna, però c'è un possibile problema con l'argomento di Machiavelli. Se gli esseri umani sono naturalmente resistenti al cambiamento delle proprie abitudini, allora gli argomenti di Machiavelli si basano su un'immagine ideale di come dovrebbero essere le cose, piuttosto che

¹¹² Cfr. N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., pp. 92-93.

¹¹³ Ivi, p. 93.

¹¹⁴ Ivi, p. 94.

¹¹⁵ Ivi, p. 95.

su come sono realmente, il che, però, contraddice l'insistenza di Machiavelli nel capitolo XV dove afferma che il principe dovrebbe concentrarsi su come stanno le cose, piuttosto che rincorrere un ideale irraggiungibile e irreali.

Per quale motivo Machiavelli decide di paragonare la fortuna alla donna? È possibile che lo faccia per ragioni sessiste poiché Machiavelli introduce molti pregiudizi sulle donne, inclusa la convinzione che siano instabili o "mutevoli". In realtà l'idea della donna-Fortuna non nasce con Machiavelli, tanto è vero che la fortuna è stata spesso personificata nell'arte e nella letteratura rinascimentale come Fortuna, la cui rappresentazione «viene da mondo classico ed è quella della dea bendata, dal carattere volubile, che dispensa gioie e dolori in modo imprevedibile e del tutto indifferente al desiderio umano». ¹¹⁶ Infatti la più grande caratteristica della Fortuna è la sua volubilità, però prima di proseguire è opportuno affidarsi alle considerazioni di Aby Warburg, che in una lettera inviata a Edwin Seligman spiega la personificazione della Fortuna nei suoi vari aspetti tra il XV e il XVI secolo:

Nella Fortuna con Ruota l'uomo è un oggetto passivo, collocato sulla ruota come un tempo veniva legato l'assassino; in un ribaltamento per lui incomprensibile e imprevedibile, raggiunge dal basso il sommo, per poi ricadere giù in fondo. Nella Fortuna con ciuffo – che ha trovato nell'*Occasio del Rinascimento* (...) la sua coniazione, derivante da una rappresentazione antica <*Kairòs*>, è al contrario l'uomo che cerca di afferrare il destino per il ciuffo e di appropriarsi saldamente della sua testa come preda, come fa il boia con la testa della vittima. Tra le due risalta la Fortuna con vela. Anche questa deriva da un'antica rappresentazione, poiché anche presso i Romani la dea della Fortuna è al timone, e come "Isis *euploia*", con la vela spiegata, è la dea della buona navigazione. Ma il primo Rinascimento ha trasformato, in modo tutto suo proprio, la dea con la vela nel simbolo di un uomo che ingaggia una lotta attivo-passiva con il proprio destino. Fortuna sta al centro della nave, come l'albero a cui è fissata la vela spiegata, ed è padrona della nave ma non completamente, perché al timone siede l'uomo e, nel parallelogramma delle forze, quanto meno concorre a determinare la diagonale. ¹¹⁷

Come detto precedentemente, il ruolo della Fortuna non si sviluppa con Machiavelli, ma piuttosto nel Medioevo, infatti basti ricordare il canto VI dell'*Inferno* di Dante, nel quale Virgilio spiega all'autore toscano che la Fortuna è una delle intelligenze angeliche e ha il compito di governare e amministrare i beni del mondo in accordo con la volontà imperscrutabile di Dio, ma non solo, tanto è vero che nel canto successivo viene presentata

¹¹⁶ <https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/come-te-lo-spiego/da-dea-a-donna-limmagine-della-fortuna-tra-leta-classica-e-leta-moderna/> (L'ultimo accesso in data: 8 luglio 2021).

¹¹⁷ AA.VV. *Fortuna nel Rinascimento*, «La Rivista di Engramma», 92, 2011, p. 6.

l'immagine tradizionale della ruota della Fortuna sulla quale non abbiamo alcun controllo, la quale gira costantemente e determina il bene e il male riguardo i possedimenti materiali. A differenza della presente interpretazione della fortuna che tra l'altro equivale a quella citata nel passo precedente, Machiavelli la paragona a una donna e quindi, come abbiamo visto, in una certa misura la fortuna può essere controllata e i suoi effetti possono essere influenzati, ossia possiamo fare delle cose per condizionarla.

La differenza tra le due interpretazioni è abbastanza chiara: nel primo caso la fortuna equivale al destino, qualcosa che sopportiamo e qualcosa su cui non abbiamo alcun controllo. Machiavelli invece torna a una definizione più classica di Fortuna e quindi ci sono alcune cose che accadono su cui non abbiamo alcun controllo, però possiamo modificarne gli effetti, infatti nel capitolo XXV userà l'immagine del fiume. Ci sono delle situazioni come inondazioni, piogge, ecc. che non possiamo controllare, ma per le quali ci possiamo preparare, infatti possiamo costruire argini, dighe e quant'altro per poi poter controllare la fortuna, per questo alla fine del capitolo XXV Machiavelli afferma il seguente: «perché la fortuna è donna, et è necessario, volendola tenere sotto, batterla et urtarla».¹¹⁸ In altre parole se un uomo vuole sottomettere la fortuna deve avvicinarsi a essa con audacia e rudezza. Quindi c'è un'interazione tra le cose al di fuori del nostro controllo e le cose che possiamo modificare, però bisogna sottolineare che la fortuna per Machiavelli non significa destino come invece lo era per Dante.

¹¹⁸ N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., p. 95.

Sulla questione della donna nella vita politica in Machiavelli

La fortuna e la virtù sono due elementi essenziali dell'opera *Il Principe* i quali, tra l'altro, appaiono in quasi tutti i capitoli, però si tratta di due elementi che hanno un rapporto di interazione più che di rivalità.

Quando si dice che qualcuno pratica la virtù, ciò che intendiamo dire è che la persona è gentile, dolce, amorevole e possiede tutte le altre qualità positive, però Machiavelli trasforma completamente il significato della virtù dandole un nuovo senso associato alla mascolinità, alla forza e alla potenza, ma soprattutto alla ricerca della gloria mondana con le ambizioni e con il desiderio di acquisire successo. Infatti, se si va a cercare l'origine del concetto "virtù" vedremo che essa deriva dal «lat. *virtus-ūtis* "forza, coraggio", der. di *vir* "uomo"». ¹¹⁹

Di conseguenza da una parte troviamo la virtù, parola che implica un certo modo in cui si pratica con successo la politica, e questo a volte significa mentire, ingannare, compiere atti di crudeltà, cose che per lo scrittore fiorentino possono essere definite virtù perché in fondo sono elementi che mantengono stabili gli stati, e dall'altra parte troviamo la fortuna «nome di un'antica divinità romana, personificazione della forza che guida e avvicina i destini degli uomini»¹²⁰, una potenza avulsa dalla volontà dell'uomo. Infatti, sebbene innovativo nel campo della teoria politica *Il Principe* di Niccolò Machiavelli, contiene elementi che secondo alcuni potrebbero risultare problematici in quanto si basano principalmente sulle tendenze misogine di Machiavelli. Questa asserzione necessita di una delucidazione che trae origine dalla rappresentazione dicotomizzata della virtù. Quest'ultima, descritta come maschile e dominante, e della fortuna, come femminile e debole, serve a rafforzare le intonazioni sessiste e una modalità di pensiero androcentrica.¹²¹

Si nota come l'uso dei concetti virtù e fortuna per Machiavelli è intrinsecamente legato al genere e come il pregiudizio dell'autore fiorentino viene considerato problematico anche al giorno d'oggi. La domanda da porsi è la seguente: perché abbiamo questa sottomissione della fortuna alla virtù, è possibile che Machiavelli lo faccia di proposito? Secondo la critica intitolata

¹¹⁹<https://www.treccani.it/vocabolario/virtu/#:~:text=virtude%20o%20virtute%2C%20e%20anche,%C2%ABuom%C2%BB%3B%20il%20sign.> (L'ultimo accesso in data: 8 luglio 2021).

¹²⁰ <https://www.treccani.it/vocabolario/fortuna/> (L'ultimo accesso in data: 8 luglio 2021).

¹²¹ M.J. Falco, *Feminist Interpretation of Niccolò Machiavelli*, The Pennsylvania State University, 2004, pp. 16-17.

Feminist Interpretation of Niccolò Machiavelli, quaglio sostiene che la fortuna non «è come una donna, bensì è donna»¹²² perché si ritiene che essa deve essere passiva, docile ed espressiva per poter consentire all'uomo di essere attivo, dominante ecc.¹²³ Se leggiamo i tre libri politico-militari, *Il Principe*, i *Discorsi* e *l'Arte della guerra*, si potrà individuare che la figura della femmina (che secondo l'interpretazione dell'enciclopedia Treccani si differenzia dal concetto di donna) non è solo dominata, ma il solo termine ha un'accezione negativa, come ad esempio «"Come per cagione di femine si rovina uno stato" (III xxvi)¹²⁴ il che, invece, non si può dire per le poesie, le commedie e le favole perché in queste le donne sono fortemente presenti e dominanti.¹²⁵ Si tende a sottolineare che il presente approccio critico nei confronti della figura femminile in *Il Principe* non implica il fatto che Machiavelli disprezzi le donne, anzi è proprio il contrario; l'autore fiorentino è stato un grande amante di donne e, tra l'altro, vi sono svariate lettere che confermano l'argomento. Una di queste è quella scritta da Francesco Guicciardini nel 1525 e indirizzata a Machiavelli, nella quale l'autore fiorentino viene preso in giro per essersi innamorato di una donna che non era sua moglie e di conseguenza chiamandolo amante di tutte le donne.¹²⁶ È possibile il Guicciardini si riferisca a Barbara Salutati Raffacani, cantante e poetessa, della quale Machiavelli era invaghito e che probabilmente, aveva conosciuto a una delle feste organizzate da Iacopo Falconetti. L'autore fiorentino era talmente avvolto dalle catene della nuova passione che in una delle lettere Filippo de' Nerli scrive a Francesco del Nero dicendo: «Poiché "el Machia" è vostro parente e mio amico, scrive Filippo, non posso fare a meno di farvi sapere che qui a Modena non si fa altro che parlare di lui e del fatto che, "padre di famiglia" abbia perso la testa "per non voglio dire chi" (L, 541)».¹²⁷

Di conseguenza si può dedurre che Machiavelli prova una paura misogina nei confronti delle donne come, invece, afferma Hanna Fenichel Pitkin¹²⁸ perché, a parte le donne che erano presenti nella sua vita personale, non tutti i sovrani di cui parla Machiavelli ne *Il Principe* erano maschi, infatti una persona che nomina con grande adorazione sia ne *Il Principe* che più tardi nei *Discorsi* è una donna di nome Catarina Sforza, a tale proposito tutto ciò che ha da dire sulle

¹²² E. Quaglio, "Fortuna-donna nel 'Principe.'" *Annali Della Scuola Normale Superiore Di Pisa. Classe Di Lettere e Filosofia*, vol. 18, no. 4, 1988, p. 1693. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/24307599. (L'ultimo accesso in data 15 luglio 2021).

¹²³ M.J. Falco, *Feminist Interpretation of Niccolò Machiavelli*, op.cit., p. 13.

¹²⁴ https://www.treccani.it/enciclopedia/donna_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/ (L'ultimo accesso in data: 10 luglio 2021).

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ M.T. Clarke, "On the Woman Question in Machiavelli." *The Review of Politics*, vol. 67, n. 2, 2005, p. 238. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/25046410. (L'ultimo accesso in data 11 luglio 2021).

¹²⁷ M. Viroli, *Il sorriso di Niccolò: Storia di Machiavelli*, Laterza, Bari, 2016.

¹²⁸ M.J. Falco, *Feminist Interpretation of Niccolò Machiavelli*, op.cit., p. 14.

qualità che un governante dovrebbe avere si applicherebbe tanto ai governanti femmine quanto a quelli maschi. Dunque la virtù è necessaria indipendentemente se si tratta di un *leader* maschio o femmina e per tanto Catarina Sforza è degna del ruolo di un governante perché, come afferma Michelle Tolman Clarke in *On the Woman Question In Machiavelli*, essa possiede non solo l'animo che serve come materia prima della virtù, ma anche l'autodisciplina e la lungimiranza per trasformare quell'impeto in azione.¹²⁹ In molti casi Machiavelli associa l'animo alla virtù, da non confondere con l'anima della tradizione cristiana. Mentre il concetto di *anima* si riferisce a un aspetto incorporeo dell'essere che è eterno, soprannaturale e associato alla nostra capacità di soggetto morale, *animo*, invece, «potrebbe essere paragonato al termine greco *thumos*, che significa "nobile rabbia" o vivacità. Sebbene il *thumos* sia spesso (giustamente) associato alla tradizione platonica e aristotelica, in realtà è di origine omerica ed è profondamente identificato con lo spirito guerriero e una volta sottoposto alla ragione, diventa coraggio»¹³⁰

Forse si potrebbe ipotizzare che nell'opera *Il Principe* ci sia veramente un disprezzo nei confronti delle donne e che magari ciò sia frutto del divorzio tra la politica e l'etica?

Portata a termine l'analisi dei capitoli chiave è possiamo sintetizzare che per Machiavelli esistono delle qualità che il principe deve rispettare e seguire in quanto esse sono utili per il compito del governante che, come visto finora, riguarda il mantenimento dello stato. Quindi Machiavelli non è interessato all'idea di un'unica virtù, ossia una qualità che proibisce al principe di eseguire certe cose. Per lui non esiste questa qualità perché mantenere lo stato più volte significa mentire, ingannare, compiere atti di crudeltà, quelle che per Machiavelli possono essere definite virtù perché in fondo sono cose che rendono stabili gli stati, l'autore fiorentino, per questi atti, viene spesso ritenuto una figura dal volto maligno e astuto, proprio perché sono i fini che giustificano i mezzi. Questo è il significato del termine machiavellico, infatti chiamiamo machiavellici i più immorali dei nostri politici in particolare se sono estremamente furbi o inclini al complotto. In base ai fatti analizzati finora sarebbe giusto ritenere Machiavelli un promulgatore dello stato tirannico?

¹²⁹ M.T. Clarke, "On the Woman Question in Machiavelli." *The Review of Politics*, vol. 67, 2, 2005, p. 247. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/25046410. (L'ultimo accesso in data: 15 luglio 2021).

¹³⁰ *Ibidem*.

Nascita di uno stato moderno

Noi come individui abbiamo molti bisogni e per questi bisogni viene creata una comunità d'individui, cioè lo stato. Infatti in tutto l'arco della storia gli scrittori minimizzavano il concetto di libertà individuale ed esaltavano e glorificavano l'importanza dello stato, tra i primi autori vanno ricordati Platone e Aristotele secondo i quali l'individuo poteva raggiungere il miglioramento della vita esclusivamente nello stato. Prima di procedere bisogna capire che cosa si intende per stato? Secondo l'enciclopedia Treccani «lo S. può definirsi come organizzazione di una comunità, in grado di prendere delle decisioni, in ultima istanza sovrane, in nome della comunità, sia nei confronti dei membri o dei gruppi interni a essa, sia nei confronti di altre comunità».¹³¹ Però prendendo in considerazione il contenuto e le analisi fatte nel *Il Principe* è possibile notare che secondo Machiavelli questo stato inizialmente deve agire in modo tirannico, dove dalla volontà del singolo individuo si produce una specie di educazione all'ubbidienza dalla quale nasce una volontà universale: lo afferma lo stesso Hegel quando analizza il concetto di stato machiaveliano:

tutti gli Stati sono stati fondati dal potere superiore di grandi uomini". Questo potere non consiste nella forza fisica, perché la moltitudine o la maggioranza di più uomini sovrasterebbe sempre e comunque un singolo uomo. Questo grande uomo ha una particolarità tale che tutti gli altri uomini lo possono chiamare signore ed è che "essi gli ubbidiscono contro la loro volontà". Contro la loro volontà, la volontà del grande uomo diventa la loro volontà. Di fronte al grande uomo, gli individui devono anche se non vogliono accettare la sua volontà. "Questa è la superiorità del grande uomo: di sapere di esprimere la volontà assoluta, si stringono tutti intorno alla sua bandiera, egli è il loro dio."¹³²

Di conseguenza l'ordinamento politico che è in grado di esprimere alla meglio questo tipo di potere è indubbiamente il principato, al cui comando vi è una sola entità e non la repubblica, la quale, invece per Platone sarebbe quello che caratterizza uno stato ideale: tanto è vero che il filosofo dedica l'intera opera a questa forma di stato intitolandola proprio *La Repubblica*, dove lo stato nasce dal bisogno di aiuto reciproco degli uomini i quali attirati da questo bisogno

¹³¹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/stato/> (L'ultimo accesso in data 17 agosto 2021).

¹³² M. Sgarbi, *La virtù del principe. Hegel lettore di Machiavelli*, op.cit., p. 113.

vengono a convivere e a formare classi di mestieri specializzate per ciascun gruppo di individui affinché possano essere soddisfatti certi bisogni della comunità.¹³³

Sebbene separati dall'ampio arco temporale, di quasi duemila anni, entrambi gli autori producono testi contro quelle che considerano società caotiche e fondamentalmente autodistruttive. Infatti sia Platone che Machiavelli riconoscono la dissoluzione politica che accade intorno a loro e dalla quale, tra l'altro, sono personalmente colpiti, per tale motivo decidono di scrivere i trattati in risposta alla domanda: "Cosa renderebbe stabile questa società?" fornendo la stessa risposta: "Un autocrate saggio".¹³⁴ I due libri, quello di Machiavelli e di Platone, *Il Principe* e *La Repubblica*, sono due opere quasi simili, anche se le differenze superano le somiglianze. Infatti le loro idee hanno come scopo quello di educare i leader, di come mantenere il loro governo tanto è vero che queste opere stanno ancora influenzando i politici di oggi che stanno mettendo in pratica le idee che si trovano nei testi citati. Ne *Il Principe* Machiavelli sta dando consigli a un sovrano per mantenerlo al potere. Platone, invece, è il classico paladino dell'idea di scoprire lo stato ideale prima di avere qualsiasi ulteriore piano d'azione, almeno così procede nel suo libro, *La Repubblica*.

¹³³ L. Ferrari, *The Origin of the State according to Plato*, «Laval théologique et philosophique», Presses universitaires Laval, Québec, II, 12, 1956, p. 145.

¹³⁴ D. Whitten, *The Philosopher and the Fox: Similarities in Plato and Machiavelli's Treatment of Ideal Leaders*, «Agora» Digital Showcase, vol. 23, art. 5. 2014, p. 4.

Dal principato a *La Repubblica*

Platone nell'opera *La Repubblica*, scritta nel 375 a.C., rimette in discussione i principi fondamentali della cultura del suo tempo e presenta il modello di come dovrebbe essere strutturato uno stato che ha come obiettivo la giustizia. Infatti attraverso la figura di Socrate, inizia con la descrizione dello stato minimo, che secondo il greco, nasce per le necessità più urgenti. Esso è composto da quattro o cinque persone, delle quali uno coltiva la terra, l'altro costruisce le case, il terzo tesse gli abiti e il quarto è un calzolaio o qualcuno di simile che si prende cura dei bisogni del corpo. Sono loro che costituiscono lo stato minimo perché soddisfano le più grandi esigenze dell'uomo e cioè la fornitura del cibo, alloggio, vestiario e simili. Infatti se si pensi alla seguente citazione:

«Allora il nucleo essenziale della città sarebbe composto da quattro o cinque uomini». «Così pare». «Quindi ciascuno di loro deve mettere la propria attività a disposizione di tutti, ad esempio il contadino, che è uno solo, deve sostentare quattro persone e spendere un tempo e una fatica quadrupla per procurare il cibo e metterlo in comune con gli altri? Oppure, senza darsi pensiero di loro, deve produrre per sé solo la quarta parte di questo cibo in un quarto di tempo, impegnando gli altri tre quarti nel provvedersi rispettivamente della casa, del vestito e delle scarpe, e non prendersi la briga di farne parte agli altri, ma occuparsi da sé dei propri affari?»¹³⁵

La ragione che sta dietro alla creazione dello stato risiede nel mutuo sostegno delle persone al fine di soddisfare i bisogni della vita, basati sulla divisione del lavoro, perché tutti gli individui si distinguono per le loro capacità naturali.¹³⁶ Poiché lo stato minimo non è sufficiente, bisogna allora espanderlo perché, per definire la giustizia, ci serve una cooperazione più complessa tra i membri di uno stato, che è composto da tre classi - governanti, guardie/soldati e imprenditori «il cui rapporto è così armonizzato che ciascuno di loro, svolgendo il suo compito specifico, fa un doppio lavoro: per se stessi e per la comunità».¹³⁷

Per Platone dunque vigono tre fondamentali virtù e cioè: temperanza, coraggio e saggezza. Queste virtù sono strettamente correlate alle classi dello stato, ossia ciascuna delle virtù elencate

¹³⁵ Platone, *La Repubblica*, p. 22. <http://www.ousia.it/content/Sezioni/Testi/PlatoneRepubblica.pdf> (L'ultimo accesso in data 25 luglio 2021).

¹³⁶ V. Aralica, *Platonova Država u Nezavisnoj Državi Hrvatska*, «Filozofska istraživanja», vol. 103, III, 2006, p. 703.

corrisponde a una classe separata. Infatti Platone afferma che la virtù della saggezza di uno stato è assicurata dai governatori, che stanno inoltre a capo dello stato. Successivamente, in uno stato perfetto, la virtù del coraggio appartiene alle guardie/soldati, poiché le guardie, nelle loro battaglie e nelle guerre, mostrano un coraggio che non tutti possiedono. La terza virtù, ossia quella della temperanza, è un po' più particolare, a differenza delle prime due, perché essa si diffonde in tutto lo stato, portando in armonia tutti i suoi cittadini, sia i più deboli che i più potenti.¹³⁸

Platone inoltre afferma che ciò che ci rimane è la giustizia. In altre parole, affinché lo stato possa funzionare e rimanere in armonia, non ci dovrebbe essere una combinazione tra le classi e di conseguenza lo scambio delle virtù. In caso contrario, abbiamo l'ingiustizia. Allora possiamo affermare che la giustizia è un buon funzionamento dello stato. In altre parole, la giustizia di Platone è in realtà la moralità.

È importante sottolineare che tutte le tre classi sono necessarie affinché si possa avere uno stato ideale. Infatti i governanti sono eletti dalle guardie/soldati, i quali devono essere prudenti, cioè né troppo "rilassati" né troppo aggressivi, precisamente devono avere un equilibrio tra la forza mentale e quella fisica. Per avere ciò bisogna avere però un'educazione di censura, tanto è vero che Platone critica Omero perché nelle poesie descrive l'uomo come un individuo che prova dei sentimenti e abita in un mondo pieno di emozioni. Anche gli dèi del mondo di Omero sono dèi che amano, lottano e si trasformano perché manifestano passioni e desideri. Questo va contro all'obbiettivo di Platone perché in tal caso la poesia non stimola gli individui a trasformarsi in persone coraggiose che dovrebbero essere in funzione dello stato. Qui bisogna sottolineare che l'obbiettivo di Platone non è quello di impedire ai poeti di scrivere poesie, oppure ai musicisti di comporre musica, ma semmai è l'opposto: secondo lui la musica deve avere il ruolo di *nomos*, cioè di legge, perché ha il compito di educare, di conseguenza bisogna censurare quelle poesie, musiche e racconti che sono ingannevoli perché essi incoraggiano, attraverso il piacere, azioni ed emozioni illecite.¹³⁹

¹³⁸ D. Tatalović, *Određenje pojma pravednosti u Platonovoj "Državi"*, op.cit., pp. 16,17.

¹³⁹ B. Botter, *Condanna e assoluzione della poesia nella Repubblica di Platone*, «Series Filosóficas», Madrid, 36, 2015, p. 33.

Fino a questo punto si affronta il processo di creazione di uno stato che secondo Platone sarebbe perfetto sia nel suo modo di essere che nel funzionare. Come già accennato, Machiavelli e Platone sono due figure importanti all'interno della società politica. Sebbene le loro opinioni abbiano somiglianze e differenze, entrambi i filosofi sono arrivati a delle idee su cui si basa la nostra società odierna. Infatti durante il periodo di Platone, l'uomo serviva lo stato. Tuttavia, durante il periodo di Machiavelli vi è il contrario e cioè lo scopo dello stato è quello di servire il popolo e il ruolo del sovrano è quello di proteggerlo e i lettori spesso comprendono questo come significato che il fine giustifica i mezzi. In effetti, i politici agiscono per acquisire e mantenere il potere nelle proprie mani, ma se un sovrano agisce in modo di mantenere uno stato con lo scopo di proteggere la vita e la proprietà dei suoi sudditi o concittadini dall'aggressione esterna e dalla criminalità domestica, in questo caso allora è ovvio che la gente presenterà un atteggiamento fiducioso nei confronti del governante quando dichiarerà di aver agito per il bene comune. In altre parole, le persone giudicano il carattere e le parole di un sovrano dall'esito delle sue azioni. Questa è la "verità effettuale della cosa" che Machiavelli cerca ne *Il Principe*.

Pertanto, il sovrano ha tutto il diritto di fare ciò che è necessario all'interno del suo potere per garantire la sicurezza di uno stato, questo, invece, non è il caso quando si affrontano gli argomenti de *La Repubblica* di Platone, dove il filosofo disputa il suo disprezzo riguardo l'idea di un sovrano che governa con il pugno di ferro e il quale, tra l'altro, genera l'ingiustizia. Un sovrano è tenuto fare tutto ciò che è nel suo potere per garantire il concetto di giustizia. Infatti secondo Platone, un governante non deve essere affamato di guerra e di potere perché tale atto va considerato come malvagio e non porta ad altro che alla distruzione e alla devastazione di coloro che ne sono coinvolti, perché la creazione del male è il risultato del fallimento della giustizia, il che, tra l'altro, si è verificato nel corso della storia, ma anche nei giorni di oggi dove la guerra non ha portato nient'altro che il caos.

La situazione è un po' diversa ne *Il Principe*, l'autore fiorentino afferma che il principe non dovrebbe pensare a nient'altro che alla guerra, alle regole e all'addestramento perché la guerra «è sola arte che si aspetta a chi comanda».¹⁴⁰ In altre parole Machievelli ritiene che lo stato viene creato per un solo motivo, quello di dichiarare guerra e per tale motivo i governanti non dovrebbero rifiutare di prendere decisioni ingiuste perché ogni atto è giustificato dai mezzi che preservano lo stato. Sebbene il suo popolo possa sviluppare un odio nei confronti delle

¹⁴⁰ N. Machiavelli, *Il Principe*, op.cit., p. 52.

decisioni prese, il principe deve fare ciò che ritiene giusto. In questo senso, la virtù non è vista come un concetto di carattere morale, bensì come un'abilità, però nonostante ciò, come visto in precedenza, il principe deve cercare una soluzione per sfuggire dalla cattiva reputazione per poter stabilire un buon nome dello stato e del suo popolo, in quanto voglia rimanere in buoni rapporti con i suoi sudditi. Un altro fatto, abbastanza interessante è che Machiavelli, a differenza di Platone, non crede che la giustizia esista universalmente. Invece, egli ritiene che essa esista a seconda delle situazioni. In altre parole, se si agisce nel proprio interesse, si agisce in modo giusto perché il potere si muove attorno all'individuo ed è una forza incontrollabile. Questa definizione di giustizia consente di accettare atti come l'omicidio o la menzogna che potrebbero altrimenti essere considerati come immorali, basti ricordare Cesare Borgia.

Successivamente, ne *Il Principe*, Machiavelli afferma che l'aspetto è un fattore enorme che attrae le persone verso un buon sovrano. Tuttavia, esiste la questione se sia meglio o meno essere temuti o essere amati e come abbiamo già visto nell'analisi del capitolo XVII per essere amati, le persone si sentono a proprio agio con il loro sovrano e la società è indulgente. Tuttavia, in quanto temuto, un sovrano è in grado di costruire il proprio potere e la propria reputazione, di conseguenza la paura potrà ordinare ed equilibrare l'interno di una società. È possibile notare che l'obiettivo di Platone è quello di creare una società utopica, una civiltà che condanna la guerra e che si incentra sulla virtù morale e sull'onore. Infatti, come già accennato, egli considera che ci dovesse essere un esercito permanente per difendere la repubblica, ma che la guerra al solo scopo di condurre battaglie era altamente ingiusta e pertanto vedeva la guerra come un male; e il male era semplicemente il risultato del fallimento della giustizia.

In quest'ultima parte della ricerca si è partiti dall'analisi dell'opera di Platone, *La Repubblica*, dove si è visto come, secondo il filosofo, dovrebbe essere creato e in che modo dovrebbe essere governato uno stato ideale, per arrivare a quello che sarebbe il concetto machiavelliano di un stato dove prevale la volontà universale. Come afferma Marco Sgarbi, «sin dall'inizio è chiara la superiorità dello Stato come entità etico-politica rispetto al cittadino o agli individui che ne fanno parte»¹⁴¹ Sebbene il primo sorregge Roma, città realmente esistita e si occupa di esempi storici realmente accaduti, il secondo, invece parte dal nulla e crea uno

¹⁴¹ M. Sgarbi, *La virtù del principe. Hegel lettore di Machiavelli*, op.cit., p. 98.

stato ideale attraverso gli argomenti filosofici. Platone e Machiavelli sono entrambi dei filosofi le cui differenze si uniscono in una presa di posizione comune.

Conclusione

«Uno studio cioè della storia come scienza empirica, tendente a individuare le leggi dell'agire umano non in una visione deterministica, ma in un concreto e ragionato rapporto tra gli imprevisti della "fortuna" e i calcoli della "virtù" rapporto che si conclude in una "attenta e forte previsione delle cose"»,¹⁴² sono le parole con le quali Dino Fiorot descrive in un modo chiaro e preciso uno dei più noti e rinomati trattati, di dottrina politica, mai scritti. Infatti come accenato prima la motivazione di Niccolò Machiavelli per scrivere *Il Principe* nasce dall'ambizione di recuperare una posizione di autorità sotto il nuovo regime mediceo. Tanto è vero che offre ai Medici delle soluzioni e dei consigli, infatti l'interesse di Machiavelli si concentra sull'esigenza della solidità del sistema politico, indipendentemente dalla ricaduta negativa che essa può avere sulla libertà dei cittadini. Si tratta di un fatto abbastanza significativo poiché è in contrasto con le motivazioni di Platone, le cui idee, come affrontato, scaturiscono al desiderio di dare un significato al mondo e alle loro vite, in qualche modo lontane dalle fatiche della vita quotidiana che Machiavelli doveva sopportare.¹⁴³

Perché Machiavelli pensa che fosse necessario fornire una lezione del genere? Il motivo è abbastanza semplice, la maggior parte degli esseri umani in realtà non vuole essere virtuosa o buona. Infatti noi come individui siamo spesso visti come esseri umani deboli e bisognosi di qualche cosa, indipendentemente se si tratta di una cosa fisica come il denaro o di qualcos'altro come il tempo, l'attenzione, l'affetto ecc. Cercando di acquisire sempre di più e di proteggere ciò che abbiamo accumulato entriamo a far parte delle comunità, ma una volta formatesi le comunità politiche i loro membri iniziano a dividersi in due gruppi, quelli che provano il desiderio nel comandare e opprimere il popolo e coloro che invece non lo vogliono. È un'illusione pensare che i leader o i cittadini comuni di una comunità politica cerchino un "bene comune" al di là del difendere quella comunità dai predatori esterni. Ci sarà sempre un conflitto più o meno esplicito tra chi vuole governare e chi non vuole essere governato.

Soltato dopo ulteriori letture e dopo vari approfondimenti e considerazioni va detto che il valore duraturo dell'opera non risiede tanto nelle teorie politiche quanto nel modo in cui Machiavelli rivela o articola un particolare modo di guardare il mondo. Il carattere rivoluzionario de *Il Principe* sta «dunque nell'aver delineato una figura di principi basandosi su un unico terreno di osservazione: la realtà dei fatti. E i fatti, passati e presenti, confermano che la natura umana

¹⁴² D. Fiorot, «Recensioni» in AA. VV., *Lettere italiane*, Leo S. Olschki s.r.l., Firenze, vol. 26, I, p. 113. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/26255000. L'ultimo accesso in data 27 agosto 2021.

¹⁴³ M. Sanguar, G. Salà, *Gaot. Dal Quattrocento al Cinquecento*, op.cit., p. 769.

necessita di uno stretto controllo». ¹⁴⁴ Di conseguenza anche se noi la realtà non la possiamo piegare secondo le nostre volontà, quello che, invece, siamo in grado di fare è di sedurla nella trasfigurazione. Potremmo essere concordi nell'affermare che in queste ultime considerazioni risiede il fascino dell'opera.

Bibliografia

¹⁴⁴ *Ibidem.*

AA.VV. *Rinascimento. Schemi riassuntivi, quadri di approfondimento*, DeAgostini, Novara, 2011, p. 18.

AA.VV. *Fortuna nel Rinascimento*, «La Rivista di Engramma», 92, 2011, pp. 5-39.

AA.VV. *Itinerari dell'evoluzione*, Sansoni, Firenze, 2002.

Aralica Višeslav, *Platonova Država u Nezavisnoj Državi Hrvatska*, «Filozofska istraživanja», 103, 3, 2006, pp. 701-729.

Aquarone Bartolommeo, *Fra Girolamo Savonarola*, «Archivio Storico Italiano», Leo S. Olschki s.r.l. vol. 18, II, 36, 1863, pp. 3–41. <http://www.jstor.org/stable/44456568>.

Berridge G.R., *Machiavelli: human nature, good faith and dipolmacy*, Review of Internatinal Studies, 2001, 27 pp. 539-556.

Boschetto Luca, «Uno uomo di basso e infimo stato». Ricerche sulla storia familiare di Niccolò Machiavelli, in «Archivio storico italiano» vol. 176 (2018), pp. 485-524.

Botter Barbara, *Condanna e assoluzione della poesia nella Repubblica di Platone*, «Series Filosóficas», Madrid, n.º 36, 2015.

Burke Peter, *Storia universale. Il Rinascimento*, RCS Quotidiani Spa, Milano, vol. 11 (2004).

Clarke Michelle Tolman. “On the Woman Question in Machiavelli.” *The Review of Politics*, vol. 67, no. 2, 2005, pp. 229–255. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/25046410.

Falco Maria J., *Feminist Interpretation of Niccolò Machiavelli*, The Pennsylvania State University, 2004.

Ferrari Leo, *The Origin of the State according to Plato*, «Laval théologique et philosophique», 12 (2):145, Presses universitaires Leval, Québec, 1956, pp. 145-151.

Filipepi Simone, «Estratto della cronaca», in P. Villari e E. Casanova, *Scelta di prediche e scritti di fra Girolamo Savonarola con nuovi documenti intorno alla sua vita*, G.C.Sansoni, Firenze, 1898.

Fiorot Dino, «Recensioni» in AA. VV., *Lettere italiane*, Leo S. Olschki s.r.l., Firenze, vol. 26, I, pp. 113-122. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/26255000. L'ultimo accesso in data 27 agosto 2021.

- Invernici Roberto, *Dall'umanesimo alla controriforma*, Atlas, Bergamo, 2007.
- Korvela Paul-Erik, *Machiavelli's critique of Christianity*, «Redescriptions. Yearbook of Political Thought and Conceptual History» I, 9, 2005, pp.183-213.
- Leung Janice, *Machiavelli and International Relations Theory*, in «Glendon Journal of International Studies», vol. 1, 2012, pp. 3-13.
- Lucchese del Filippo, *The Political Philosophy of Niccolò Machiavelli*, University Press, Edinburgh, 2015.
- Machiavelli Niccolò, *Il Principe*, Einaudi, Torino, 1961.
- Machiavelli Niccolò, *Principe*, a cura di P. Genesini, Einaudi, Torino, 1972.
- Machiavelli Niccolò, *Il principe. Versione in lingua italiana moderna*, a cura di E. Mori, Bolzano, 2020.
- Marchand Jean-Jacques, *Presentazione*, «Parole rubate – Rivista internazionale di studi sulla citazione», n. 13, 2016, pp. 3-15.
- Martelli Mario (a cura di), *Niccolò Machiavelli tutte le opere*, G.C. Sansoni, Firenze, 1971.
- Prados Lara Ruiz, *Il Principe. Un'analisi decostruttiva del trattato di Machiavelli*, HÁSKÓLI ÍSLANDS, 2020.
- Prinzi Salvatore, *Machiavelli e la tirannide del tempo*, Istituto Italiano di Scienze Umane, vol. X, 2013
- Rezaee, *Antichi specchi per i principi fra oriente e occidente: il Siyasat Name di Nezam al Molk e il De Regimine Principum di Egidio Romano*, Università Ca'Foscari, Venezia, 2017/2018.
- Sambugar Marta, Salà Gabriella, *Gaot. Dal Quattrocento al Cinquecento*, La Nuova Italia/RCS Libri S.p.A., Milano, 2004.
- Sasso Gennaro, «Genesi e struttura del Principe», in G. Inglese (a cura di), *Il Principe testo e saggi*, Istituto dell' enciclopedia italiana, Roma 2013.

Sgarbi Marco, *La virtù del principe. Hegel lettore di Machiavelli*, «Etica & Politica / Ethics & Politics» XVIII, 3, 2015, pp. 96-115.

Siviero Carmen e Spada Alessandra, *Nautilus*, Zanichelli S.p. A., Milano, 2000.

Tatalović Danijela, *Određenje pojma pravednosti u Platonovoj "Državi"*, Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Rijeci, 2018.

Tolić Željko, *Il concilio di Trento (1545-1563)*, «Služba Božija» III, 61, 2021, pp. 357-394.

Villari Pasquale e Casanova Eugenio, *Scelta di prediche e scritti di fra Girolamo Savonarola con nuovi documenti intorno alla sua vita*, G.C.Sansoni, Firenze, 1898.

Viroli Maurizio, *Il sorriso di Niccolò: Storia di Machiavelli*, Laterza, Bari, 2016.

Zancarini Jean-Claude, voce «Savonarola, Girolamo», in *Machiavelli. Enciclopedia Machiavelliana Treccani*, Abramo printing S.p.A., Catanzaro, 2014, pp. 487-491.

Quaglio Enzo. "FORTUNA-DONNA NEL 'PRINCIPE'" *Annali Della Scuola Normale Superiore Di Pisa. Classe Di Lettere e Filosofia*, vol. 18, n. 4, 1988, pp. 1691–1738. *JSTOR*, www.jstor.org/stable/24307599.

Whitten Daniel, *The Philosopher and the Fox: Similarities in Plato and Machiavelli's Treatment of Ideal Leaders*, «Agora» Digital Showcase, vol. 23, 2014, pp. 1-15.

<https://www.treccani.it/vocabolario/machiavellico/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-machiavelli/#:~:text=Machiavelli%2C%20Niccol%C3%B2%20Pensatore%20e%20letterato,da%20Ronciglione%20nello%20Studio%20fiorentino.>

<https://www.popsoarte.it/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/289#:~:text=L'antirinascimento%20tende%2C%20insomma%2C,oggi%20sappiamo%20essere%20state%20parte>

<https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/come-te-lo-spiego/da-dea-a-donna-limmagine-della-fortuna-tra-leta-classica-e-leta-moderna/>

<https://www.treccani.it/vocabolario/virtu/#:~:text=virtude%20o%20virtute%2C%20e%20anche,%20ABuomo%20BB%3B%20il%20sign.>

<https://www.treccani.it/vocabolario/fortuna/>

https://www.treccani.it/enciclopedia/donna_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/

<https://www.treccani.it/enciclopedia/stato/>

https://www.treccani.it/enciclopedia/realismo-politico_%28Dizionario-di-Storia%29/

<https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-machiavelli/>

https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-savonarola_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/

<https://www.treccani.it/enciclopedia/scolastica/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/concilio-di-trento/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bembo/>

https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-machiavelli_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia%29/

<https://www.treccani.it/vocabolario/trattato/>

<http://www.ousia.it/content/Sezioni/Testi/PlatoneRepubblica.pdf>